



THE WALL OF ITIS

Giornalino d'istituto dell'ITT Enea Mattei -
Sondrio



Il giornalino scolastico

Eccoci, il nuovo numero, ultimo dell'anno scolastico 2024-25, è pronto, con una copertina nuova, tanti contributi significativi e, per concludere, il tanto atteso Politekne, di cui quest'anno ricorre il novenario. È stato un numero importante per noi: siamo arrivati finalmente a ciò che ci aspettavamo di innescare con questo progetto. Alla fine dell'anno, complici il Politekne e i corsi PNRR organizzati dalla nostra scuola e a cui molti compagni hanno partecipato con entusiasmo, tanti nuovi corrispondenti si sono aggiunti a noi, spontaneamente, al punto che è stato necessario individuare un nuovo ruolo, quello del vice-capore-

dattore e, ad interim, addetto alle PR che sia in grado di tenere in piedi queste collaborazioni che ci auguriamo durino nel tempo.

Gli articoli arrivati sono stati tanti e abbiamo dovuto operare talvolta scelte difficili, come anche riduzioni, cosa che non amiamo mai fare. Nel primo caso, vogliamo assicurare, come Redazione, che nulla di quanto ci avete mandato è andato perso: abbiamo conservato tutto e farà parte del prossimo numero. Nel secondo caso, invece, le necessarie riduzioni sono state fatte il più possibile nel massimo rispetto del testo originale

Una sfida vera e propria, ma che crediamo di aver vinto, come capita spesso nella vita, attraverso compro-

messi. Del resto cosa è la vita se non un tentativo di mantenere la bilancia in equilibrio?

Apriamo con un articolo riguardante l'importanza delle Life Skills, proseguiamo con i temi dell'inclusione e della riduzione delle discriminazioni, con un occhio al territorio cittadino, e oltre, con i reportage di Libera e dei viaggi d'istruzione; continuiamo con le esperienze dei corsi PNRR e infine concludiamo con lo speciale dedicato al Politekne!

Ricordiamo a chiunque volesse pubblicare i propri testi di contattare la redazione attraverso la mail gioralino@itisonario.org

Buona estate... anzi, per chi ci legge a settembre, buona ripresa!

Grazie a tutti e... **Buona lettura!**

Quante Skills!

Intervista al prof. Balzamo

Dopo un'ora di supplenza con il prof. Balzamo nello scorso novembre, avevamo preparato una serie di domande sulle life skills e le soft skills, ed anche alcune personali, sulla sua storia.

Tempo dopo siamo riusciti a incontrarlo per una chiacchierata insieme e abbiamo scoperto che il professore è un esperto su questi argomenti.

La sua formazione è iniziata negli anni 2000 e non è ancora finita: infatti lui continua ad aggiornarsi perché vuole sempre aiutare gli altri. Durante l'intervista ha avuto modo di spiegarci la differenza tra Life Skills, Soft Skills e Hard skills.

Le Life Skills sono "abilità che ci permettono di acquisire un comportamento versatile e positivo" nella quotidianità.

Le Soft Skills sono "abilità relazionali" da mettere in atto negli ambienti



di studio e di lavoro.

Le Hard Skills sono competenze professionali specifiche che mutano con l'evoluzione del progresso tecnologico e il cambio di professione.

Quindi, riassumendo, le Life e Soft skills favoriscono una costruttiva interazione sociale in qualunque contesto, mentre le Hard skills caratterizzano la professionalità operativa di ogni lavoratore.

Inoltre uno dei principi più importanti che il prof. Balzamo ci ha voluto trasmettere è l'empatia, perché senza quella non ci può essere la base per una buona comunicazione, con tutte

le sue conseguenze. Un altro principio a cui tiene molto è che comunque in ogni cosa che si fa bisogna metterci tutto l'impegno possibile, anche se si è stanchi, e che bisogna migliorarsi giorno per giorno.

Durante l'intervista ci ha mostrato un utilissimo sito che mette a disposizione numerosissime informazioni su questi argomenti. Il sito si chiama "Life skills Italia" (<https://www.life-skills.it>) e contiene informazioni generali sulle life e hard skills; inoltre ci dà la possibilità di iscriversi a percorsi formativi oppure di contattare esperti in grado di aiutarci.

Al termine di questo interessante incontro il prof. Balzamo si è soffermato a spiegarci l'immagine sopra riportata, che schematizza in modo incisivo e diretto le life skills di cui tutti noi abbiamo bisogno.



THE WALL OF ITIS

Giornalino di istituto dell'ITT E. Mattei
Anno Scolastico 2024/2025

REDAZIONE

Leonardo Moroni
Francesco Demonti
Eleonora Pruneri
Mattia Soggiu

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Alexandru Anton Mihai
Valentino Bettiga
Gabriele Bracchi
Camilla Bruseghini
Cristian Carletti
Daniele Codazzi
Simone Crescenzi
Gloria Della Morte
Luca D'Introno
Francesco Demonti
Christian Fiorenzo
Alessandro Gianatti
Noemi Gurini
Nikolas Gusmeroli
Mattia Laffranchi
Ilir Maliqi
Emanuele Malugani
Matteo Marchesini
Pietro Martinelli
Tobias Martocchi
Nicolas Maselli
Leonardo Moroni
Khadija Oubih
Matilda Pietroboni
Daniele Poletti
Eleonora Pruneri
Erik Rinaldi
Elia Ronchi
Anna Sciegghi
Liviù Silva
Mattia Soggiu
Vanni Tasso
Evelyna Turcan
Nicola Valli

SI RINGRAZIANO I DOCENTI

Angela Solimene Miranda
Angela Tarabini
Vittorio Lo Verso
Maria Brigante
Lucia Picicuto

*...e inoltre ringraziamo i numerosi
collaboratori anonimi!*

Accade all'ITT

| | |
|---|---|
| Accoglienza e inclusione..... | 4 |
| Generazioni connesse..... | 5 |
| Intervista a Ivan..... | 6 |
| Intervista a Daniele Codazzi..... | 6 |
| OliCyber: Christian Fiorenzo..... | 7 |
| Progetto Alpini (Primo e secondo atto)..... | 8 |

Intorno Sondrio

| | |
|--|----|
| Il villaggio..... | 11 |
| Seconda edizione del torneo "Blitz"..... | 12 |
| La testimonianza di A. Gianatti..... | 13 |
| Una mostra per ricordare..... | 13 |
| Educate ad obbedire..... | 14 |
| Vivere senza voce..... | 15 |
| Rosa Genoni..... | 16 |
| Finestre sulla valle..... | 17 |
| Teatro Incontro..... | 18 |

Reportage di viaggio

| | |
|---|----|
| Viaggio a Budapest..... | 19 |
| ElState Liberi..... | 20 |
| Intervista a Paola Luzzi..... | 22 |
| Progetto Alpini (Viaggio a Trento)..... | 23 |

Grandangolo

| | |
|---|----|
| La nostalgia..... | 25 |
| Roma, Caffè Greco..... | 25 |
| Are human rights actually being respected?..... | 26 |
| Il teatro..... | 27 |

Progetti e Politekne

| | |
|--------------------------------|----|
| Corsi PNRR..... | 28 |
| Interviste ai progettisti..... | 30 |
| Dal mondo del lavoro..... | 36 |
| Il parere delle famiglie..... | 38 |
| Saluti del dirigente..... | 39 |

Accoglienza e inclusione

Un banco in più, un mondo che cambia

La nostra scuola si distingue da sempre per essere innovativa nell'impiego delle ultime tecnologie, ma il nostro impegno per l'inclusione spesso passa in secondo piano. Qui vogliamo esaltarlo!

Ricostruiamo il contesto: a fine febbraio il nostro registro conta un nome in più. Si chiama Ivan, arriva dall'Ucraina, dalla guerra, si è già diplomato lì e stava frequentando da pochi mesi corsi di informatica all'Università di Odessa. Ivan non ha scelto serenamente di venire da noi, ad un certo punto ha capito che di lì ad un mese avrebbe compiuto 18 anni e da maggiorenne avrebbe ricevuto la chiamata alle armi.

Ivan non ha scelto di venire qua, è stato costretto da una situazione orribile, ha dovuto lasciare tutto, la famiglia, gli amici, gli studi in cui credeva e dalla sera alla mattina è arrivato in Valtellina ospitato da alcuni zii trapiantati qui da anni. È arrivato così da noi, parlando tre lingue, oltre la sua lingua madre, e un po' di italiano che ha messo insieme in qualche visita che gli zii gli hanno fatto in estate negli anni scorsi.

Il venerdì precedente il suo arrivo si parla in classe di lui, si mobilita l'attenzione generale, siamo ormai a fine febbraio e non manca tanto alla fine della scuola. Cosa abbiamo noi da offrire ad Ivan così in ritardo? Qualcuno direbbe: "Niente!", noi oggi diciamo: "Tutto!".

Perché? Perché si dà il caso che ci sia un alunno in classe che è intrepido, entusiasta, organizzatore e proattivo, non sta fermo un attimo, una ne pensa e cento ne fa, Mattia. La sera di venerdì, Mattia scrive alla

sua insegnante e le dice che lo ha trovato, che lo ha contattato per capire se fosse lui il nuovo nome nel registro e che il ragazzo gli ha risposto. Mattia gli ha dato tutte le spiegazioni per arrivare in classe al mattino dopo: uno screen con la pianta satellitare dell'Istituto in cui gli spazi scolastici sono cerchiati con evidenziatori colorati.

"Ci vediamo a scuola", gli dice Mattia, e gli manda la pianta.

"Qua ci sono i laboratori" e li evidenzia in blu.

"E qua la palestra" e riquadra in verde.

"Ma io ti aspetto qua, mi troverai qua sabato. Ti aspetto!" e gli fa una bella croce su Via Tonale davanti all'ingresso del palazzo azzurro. Mattia ha stabilito un ponte.

E si presentano così il sabato, insieme. Alla terza ora entriamo in aula e hanno già spostato un terzo banco all'ultima fila, là siederà Ivan, accanto a Mattia e Matilda, unica fila di banchi a tre.

Le settimane passano, i prof si riuniscono, comunicano, stabiliscono delle azioni per il ragazzo ucraino. Lo si osserva, scende in campo l'Al per valutare il livello della lingua, per proporre esercizi ad hoc, per tradurre manuali di Scienze informatiche. Chi gli dà libricini da leggere adattati al suo livello, chi lo fa lavorare col tutor, che chiaramente per meriti guadagnati sul campo è Mattia, chi se lo porta al chiosco.

In classe Ivan segue le lezioni che può, alcune sono organizzate diversamente per lui, alcune pure segmentate: uno spazio per il libro di narrativa, uno per esercizi di lettura, uno per ascoltare podcast in lingua italiana, uno per conversare in inglese con la docente competente della disciplina, uno per parlare liberamente coi compagni.

Ivan fa tutto quello che gli si dice



perché se non ha potuto scegliere liberamente di venire da noi, può scegliere come stare con noi e sceglie la resilienza, la forza di chi trasforma in opportunità una sconfitta, rendendola così un punto di inizio e non di fine. È talmente un inizio che Ivan vuole restare qua, ha deciso di andare a lavorare in estate per aiutare economicamente il pezzo di famiglia che lo ospita e da ottobre frequenterà corsi di lingua italiana, perché l'integrazione passa per la lingua.

A Trento, per il viaggio che la classe ha vinto partecipando ad un concorso, c'è anche Ivan. Ha un cappello, una bottiglietta d'acqua e cammina accanto ai compagni mentre discute animatamente con loro.

L'insegnante accompagnatrice chiede ad un alunno accanto a lei di cosa confabulino fitto fitto. E si sente rispondere "Ma niente prof, stiamo insegnando un po' di dialetto ad Ivan".

"Ma come il dialetto??" Ma l'italiano...?"

Quello la interrompe e le dice:

"Lasci stare, prof, serve pure quello, glielo assicuro!".

Questa è la storia di un incontro felice tra gruppi diversi di persone che hanno saputo sfruttare al meglio un'occasione, capitata così, per insegnare ed imparare gli uni dagli altri.

Segue intervista a pag. 6

Generazioni connesse

In classe "Tra pari" per fermare il bullismo.

Mercoledì 28 maggio 2025, noi ragazzi e ragazze della 2^H e della 2^I abbiamo tenuto un incontro rivolto a due classi prime, con l'obiettivo di sensibilizzare gli alunni sul tema e su come prevenire e contrastare questi pericolosi e insidiosi fenomeni.

Nei mesi precedenti siamo stati formati dalle referenti d'Istituto per il bullismo e il cyberbullismo, le prof.sse Lucia Picicuto ed Emanuela Valli, che ci hanno guidato nelle varie fasi del progetto.

Grazie al contributo di tutti, è stato prodotto un lavoro multimediale, presentato alle classi e usato come base per l'esposizione.

Alcuni ragazzi si sono poi occupati della realizzazione di un cortometraggio riguardante un ipotetico evento di cronaca avvenuto nel nostro Istituto: a mo' di telegiornale, hanno inscenato un episodio di bullismo finito in tragedia.



Momento poesia e chitarra

Come parte conclusiva, noi della 2^H abbiamo composto due poesie, una in italiano e una in inglese, incentrate sul tema del progetto, intitolate "Maledetta "In" differenza" e "Make a difference".

Durante l'incontro abbiamo fornito una definizione dei fenomeni, mettendone in evidenza le differenze e indicando i luoghi in cui questi si verificano. Abbiamo poi raccontato alcuni episodi tragici, realmente accaduti, legati proprio al bullismo e al cyberbullismo, per rendere consa-

pevoli i ragazzi delle possibili conseguenze.

Nella parte finale è stato affrontato il tema della prevenzione e del contrasto: si è parlato delle leggi, di come agisce la scuola attraverso il Protocollo d'intervento e del supporto psicologico, che fornisce gli strumenti per aiutare le vittime a superare le difficoltà.

Il nostro intervento si è concluso con la lettura delle poesie, accompagnate da una melodia originale alla chitarra, e con la visione del cortometraggio. Infine, è seguito un dibattito "peer to peer", nel corso del quale i "primini" hanno condiviso le loro esperienze e ci siamo confrontati sul corretto modo di agire in queste situazioni.

Con questo nostro lavoro speriamo di essere riusciti a centrare l'obiettivo del progetto "Generazioni connesse" e di aver contribuito, nel nostro piccolo, a diffondere una maggiore consapevolezza su temi così seri e importanti.

C. Bruseghini, A. Sciegli - 2^H

MAKE A DIFFERENCE

In a world full of hatred
fighting is not right. Cruelty
is increasing and this makes
people cry. Bullies hide
behind screens in order to
offend teens. Make a
difference and speak!

Words can hurt, but you can heal,
stand tall, be strong, don't hide away.
You're not alone, together we can make
things right.

So speak bravely, be who you are.
Be proud of yourself and rise up.
Make a difference and speak!

*Sopra i due prodotti risultanti del progetto,
due poesie accompagnate dalla chitarra*

MALEDETTA "IN"DIFFERENZA

Il bullismo è odio, invidia e paura, la vita del
ragazzo bullizzato la renderai più dura.
L'atto di bullismo non finirà finché bene con sé stesso
il bullo non si sentirà.

Dolore, tristezza, male, essere vittima è una pena
infernale. La chiave per vivere una vita con onore è
ragionare con la testa e col cuore. Pensa al ragazzo
minacciato, arriva a casa e si sente sbagliato.
Ma quello sbagliato sei tu, un abbraccio e una carezza
possono fare di più.

Non chiudere gli occhi, non stare in silenzio
se vedi un torto, sii tu il cambiamento. Non ridere mai di
chi viene ferito, fa sì che il bullo si senta
pentito. Non c'è forza nell'umiliare,
non c'è coraggio nell'insultare.
Smettiamo di ferire e impariamo a capire.

Intervista a Ivan

(Continua da pag. 4)

Abbiamo chiesto a Ivan se voleva rilasciare un'intervista al nostro giornalino e lui, entusiasta, ha risposto: "Faccio, faccio, faccio con piacere!". Abbiamo deciso di riportare le sue parole quasi integralmente, con lievi interventi tra parentesi quadre per facilitare la comprensione, nel rispetto della sua voce e del suo processo di apprendimento. Il suo italiano sta migliorando velocemente, considerando la distanza linguistica dalla sua lingua madre e il suo arrivo così recente in Italia.

1. Come ti sei sentito il primo giorno in classe?

Ho avuto un po' di paura e disagio perché non capivo i professori, però [mi è] piaciuto raccontare qualcosa di me, fare nuovi conoscenti[enti].

2. Chi ti ha aiutato a conoscere i compagni?

Prima di venire a scuola, mi ha scritto Mattia Soggiu che mi ha spiegato tutto [quello] che gli ho chiesto. Questo mi [ha] aiutato molto, [non

ho avuto] così tanta paura.

Lui [mi ha] aiutato a conoscere altri compagni come Laffranchi, Martocchi, Pietroboni.

Poi mi ha aiutato molto quando mi ha scritto prima di venire a scuola, ha spiegato [quali] materie abbiamo, ha spiegato tutto [il] grafico di lezione (perché non sapevo nulla), ha fatto una cosa che non dimentico mai.

3. Racconta un momento bello con un compagno.

Quando siamo stati a Trento, io e Demonti abbiamo fatto una corsetta [fino al] negozio.

4. Come ti hanno accolto gli insegnanti?

Tutti gli insegnanti volevano aiutarmi, parlavano con me, spiegavano cosa devo studiare, cosa [avevo] già studiato. Ho avuto tante domande, [per esempio] come funziona la scuola in Italia, e gli insegnanti mi hanno spiegato.

5. Quale attività ti è piaciuta di più con i compagni?

Mi [è] piaciuto andare al mercato (si

riferisce ad un'attività di recupero informazioni per il giornalino svoltasi al mercato cittadino, NdR) e certamente mi [è] piaciuto il viaggio a Trento.

6. Come descrivi il rapporto tra compagni e insegnanti?

Secondo me gli insegnanti di solito vogliono capire i compagni, parlare semplice, così [che] i compagni possono capire. E questo mi piace tanto, [è] una bella cosa per gli studenti.

7. Cosa ti piace della tua classe?

Mi piace che in classe tutti sono amichevoli: qualcuno spiega agli altri [la] tema di matematica, altri fanno una verifica per vedere cosa sanno di storia.

8. Cosa vuoi fare ancora con i compagni?

Voglio studiare insieme ancora due anni.

E allora, benvenuto tra noi, Ivan!

La redazione

Intervista a D. Codazzi

In gara per i "Giochi della chimica"

Come ti sei avvicinato alla chimica, cosa ti ha affascinato di più di questa materia?

Qualche anno fa, conoscevo soltanto il nome di questa materia. A settembre, quando ho iniziato a studiarla per la prima volta, mi ha subito affascinato per il suo modo di spiegare in maniera molto logica tanti fenomeni quotidiani. Seppure sia una materia profondamente teorica, la chimica ci circonda nella

realtà di ogni giorno e possiamo vederla in azione concretamente, con i nostri occhi.



Hai un episodio o una persona che ti ha fatto appassionare alla chimica?

Ad avvicinarmi e appassionarmi alla chimica, è stato il mio insegnante

(*Proff. C. Musso e W. Porta, N.d.R.*) che è sempre riuscito a spiegare gli argomenti con grande precisione e chiarezza. A mio parere, riesce a semplificare i concetti complessi scritti sul libro, rendendoli comprensibili a tutti. Poi, sta poi ad ognuno di noi scegliere quanto si vuole approfondire a casa, ma grazie al suo metodo di insegnamento riesce a far nascere grande curiosità.

Come ti sei preparato per i Giochi della Chimica?

Per prepararmi ai giochi, ho iniziato stampando le prove degli ultimi tre anni. Ho cominciato a svolgere gli

esercizi, segnando su un foglio gli argomenti più frequenti nelle domande. Successivamente, ho confrontato le mie risposte con le soluzioni, calcolando anche il punteggio in percentuale. Infine, prima di riprovare con un'altra esercitazione, mi sono concentrato sugli argomenti sui quali ho avuto più difficoltà o su cui avevo commesso errori. Ripetendo questo processo tre volte, sono riuscito a prepararmi con una buona sicurezza.

C'è stato un momento durante la gara che ricordi in modo particolare?

Ricordo bene che ad un certo punto, i professori "sorveglianti" hanno deciso di conoscerci da vicino. È stato un momento davvero curioso: mentre provavo a concentrarmi, non potevo fare a meno di sentirli chiacchierare, e immagino sia stato

piacevole per loro scoprire di avere tanto in comune con noi.

Ti aspettavi di ottenere un risultato così importante e cosa hai provato quando hai saputo della tua posizione nella classifica?

Assolutamente no! Appena la referente mi ha comunicato le soluzioni, mi sono preso il tempo di confrontare le mie risposte. Sapevo di essere andato abbastanza bene, ma insieme a me concorrevano studenti che si erano preparati meglio e quindi, per tutto il tempo della prova, non ho mai pensato di poter raggiungere il risultato importante a cui poi sono arrivato. In più, non sono iscritto all'indirizzo di chimica ma di informatica e questo, penso, un po' possa scoraggiare nelle previsioni. Quando ho scoperto la mia posizione, sono rimasto davvero soddisfatto, perché mi ha confermato che

il tempo dedicato ad esercitarmi non è stato sprecato

Com'è stata l'esperienza complessiva dei Giochi?

La prova è durata due lunghe ore; all'inizio sono partito carico ma verso la fine è stato davvero impegnativo mantenere la concentrazione e riuscire a rispondere alle domande più ostiche.

Consiglio di prepararsi su tutti gli argomenti, anche su quelli che non si sono trattati in classe. A volte, infatti, nelle domande vengono chiesti contenuti che normalmente non si affrontano. Nel mio caso però è andata bene, perché il mio insegnante era già avanti con il programma e gli argomenti della prova coincidevano con ciò che avevamo studiato. Penso però che un po' di preparazione extra faccia sempre la differenza.

OliCyber: Christian Fiorenzo

L'alunno brilla con l'11esimo posto in Italia

In occasione della sua vittoria a Salerno, abbiamo contattato Fiorenzo chiedendo una dichiarazione, che vi lasciamo di seguito:

Quest'anno ho partecipato alle Olimpiadi Italiane di Cybersicurezza, una competizione in stile CTF rivolta agli studenti delle scuole superiori di tutta Italia.

Il percorso è diviso in tre fasi: una prima selezione scolastica formata da problemi di logica, una fase territoriale con vere e proprie challenge (dove mi sono posizionato 5° in Italia), e infine la fase nazionale, che si è svolta in presenza a Salerno. Una bellissima esperienza, non solo per la gara in sé, ma anche per l'occa-



Il valtellinese Fiorenzo mentre si dirige a ritirare la medaglia d'argento

sione di conoscere altri ragazzi da tutta Italia che, come me, sono appassionati da questo argomento. Durante la finale, abbiamo affrontato challenge di categorie come binary exploitation, web, crittografia e altro. Dopo 7 ore di gara, sono riuscito a raggiungere l'11esimo posto a livello nazionale, riportandomi a Sondrio una medaglia di argento.

È stata un'avventura che mi è piaciuta molto, sia per la gara in sé che per l'opportunità di spendere 3 giorni con altri miei amici che hanno partecipato in una bella città come Salerno.

Se vi appassiona l'informatica e, in particolare, la cybersicurezza, vi consiglio di provare a partecipare, io non me ne sono pentito!

Progetto Alpini (Primo atto)

Durante quest'anno scolastico, la classe 3[^]D si è aggiudicata la medaglia d'oro nel concorso promosso da Regione Lombardia in collaborazione con Ana, dal titolo "Riconoscenza alla solidarietà e al sacrificio degli alpini", grazie all'elaborato intitolato "Zaino in spalla". Qui sotto potrete scoprire cosa in realtà è accaduto "dietro le quinte"...

Tutto comincia con una proposta inaspettata, con la nostra professoressa di Italiano che ci mette davanti a una possibilità: partecipare a un concorso dedicato agli Alpini. Lei ci spiega che il nostro prof Masa ci terrebbe tanto e che, per lasciarci aperta la porta, ha proposto e ottenuto dal consiglio di classe il via libera. Se vogliamo, siamo dentro la cosa.

All'inizio sembra solo un compito in più, uno di quelli che si ascoltano distrattamente prima dell'intervallo, mentre pensi se è il caso di prendere la focaccia dolce o salata al chiosco. Invece, senza saperlo, stiamo per intraprendere un viaggio che ci porterà a scoprire non solo un pezzo importante della nostra storia, ma anche chi siamo noi e cosa possiamo fare, se vogliamo.

A rifletterci, sì, conosciamo gli Alpini, ne abbiamo sentito parlare, ce ne hanno parlato i nonni, abbiamo assistito, da che eravamo in fasce, alle feste paesane. Ma cosa rappresenti veramente quel nome, non siamo certi di saperlo. Ma facciamo un passo indietro.

La nostra prof è un tipo piuttosto vulcanico, ma di quei vulcani che non eruttano subito, di quelli che ti lasciano il tempo di organizzarti per scappare, se vuoi. Democratico, ma

pericoloso. La premessa è importante per capire quello che poi è accaduto. Il time-out giunge dopo qualche settimana: che fai, scappi o resti? La prof ha lasciato decantare la proposta, in modo da farci consultare, capire, decidere liberamente. Perché a cose così, se accetti, poi devi lavorare - e seriamente pure - quindi entusiasmo sì, ma coi piedi per terra. E qui bisogna considerare che lei non è di tradizione alpina e quindi si deve formare, dice, mentre noi già siamo attivi su un fronte: il giornalino.

In classe è il panico. La prof è là che attende una risposta, ci guarda e capisce subito che non sappiamo cosa dire. Si riunisce l'unità di crisi e noi siamo guidati un pezzettino per volta verso un confronto che, piano piano, ci porta a una consapevolezza: è un'occasione da non lasciarci sfuggire. Possiamo imparare a lavorare su qualcosa di ancora nuovo, tutto da organizzare. E poi... il prof Masa ci tiene proprio tanto. Siamo liberi di scegliere qualsiasi mezzo espressivo vogliamo, recita il bando, e proprio questo ci turba di nuovo: troppa libertà spesso manda in confusione. Ci vuole un altro briefing. Un tema non lo apprezzerrebbe nessuno, una ricerca la leggerebbero difficilmente con interesse... serve qualcosa di originale, qualcosa che possa catturare l'attenzione.

Ad un tratto, nell'atmosfera stagnante della classe... colpo di genio, un soffio di aria fresca: un podcast! Rileggiamo il bando, dobbiamo capire che taglio dare: ci vogliono date, storie... dobbiamo sapere, se vogliamo capire come organizzarci. Cercando su internet, le prime parole che saltano all'occhio sono: valore, storia e sacrificio. Con questi spunti ci dedichiamo, dunque, al reperimento del materiale.

Suddivisi in gruppi, ognuno a suo



Parte della classe al lavoro

modo si dedica al proprio tema: c'è chi legge libri di storia presi in biblioteca, chi ripercorre le imprese seguendo i racconti dei generali, chi dedica il suo tempo a seguire interi documentari. E poi ci sono le fonti dirette: molti parenti dei nostri compagni, dai vecchi veterani ai giovani partecipanti ai campi scuola, sono direttamente (o indirettamente) legati al Corpo.

E qui si apre un altro discorso: cose da dire, è chiaro, ne abbiamo in abbondanza. Non possiamo condensare tutto in un unico pesante episodio. Rischiamo di venire meno a una delle regole fondamentali del podcast: non dobbiamo annoiare troppo l'ascoltatore, però non possiamo neppure rischiare di tralasciare concetti importanti. Di nuovo, dobbiamo decidere.

Il briefing, questa volta, si tiene in piedi, a tre minuti dal suono dell'intervallo, mentre noi stiamo per catapultarci fuori e la prof per dirigersi altrove. Ognuno dice la sua, lei vuole sentire tutti, raccogliere punti di vista. È un testo argomentativo, dice: vince la tesi più convincente!

Optiamo per tre episodi: uno sulla storia, uno sui valori e l'ultimo sulla loro presenza oggi. Ne abbiamo superata un'altra! La stesura dei discorsi ci prende circa un mese di tempo. Vogliamo rendere il dibattito semplice, ma efficace. Scelte le voci, passiamo a selezionare le musiche e, una volta trovate, cominciamo fi-

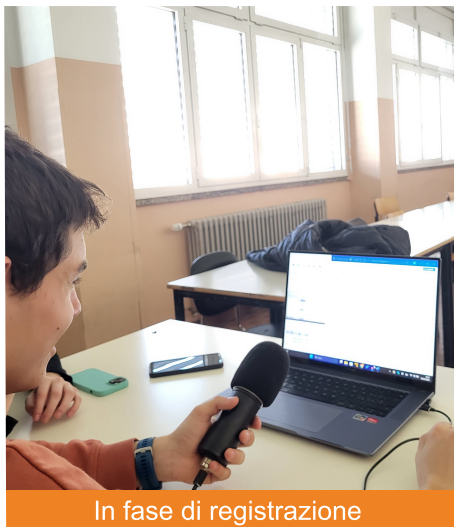
nalmente la registrazione.

Tra mille ostacoli – microfoni dimenticati, voci sottratte dalle serate in discoteca, diversi svarioni e Matilda (Matilda Pietroboni, alunna della classe, NdR) che richiama dalla finestra gli operai del cantiere che fanno troppo rumore, invitandoli magari a fermarsi un attimo, giusto il tempo che registriamo – il lavoro è concluso.

Ed ora?

Niente. È un peccato presentarla come un semplice ascolto: tre puntate sciolte sono poco coese, si perdono, “appese così”...

“Realizziamo una pagina web” – dice Gabriele (Gabriele Bracchi, NdR.) –



In fase di registrazione

un’impaginazione che fornisca una breve introduzione sull’argomento e un riquadro per ogni episodio, con una piccola immagine simbolo del

tema trattato. Il lavoro, a questo punto, è veramente concluso: siamo partiti dal non saper nulla – né le notizie, né come organizzarle – per arrivare a raccogliere un mare di informazioni: date significative, figure emblematiche... ma soprattutto siamo riusciti a produrre un lavoro capace di infondere negli ascoltatori i valori solidali della penna nera.

E non solo: leggere di quelle storie ci ha fatto capire quanto quelle virtù non siano solo parole al vento, ma piccoli frammenti di uno stile di vita esemplare.

Poteva andare meglio di così?

Nicola Valli - 3[^]D

Progetto Alpini (Secondo atto)

Passare dai tranquilli banchi in classe ai sedili del Consiglio regionale, con le fotocamere puntate contro, è stato un attimo.

Spedito il nostro lavoro, tempo un mese e tutto è tornato alla normalità: tra letteratura, compiti in classe e giornalino. I compagni, che nei primi giorni chiedevano insidiosamente notizie sui risultati, hanno placato presto la loro inquieta curiosità. L’intera classe, in pratica, pare essersi dimenticata del lavoro.

Ma un martedì sera, tra chi cena con la famiglia, chi si prepara per affrontare un’altra giornata di lezioni... ecco che arriva la notizia: abbiamo vinto.

Una semplice notifica annuncia l’inaspettata vittoria, un messaggio in caratteri cubitali dalla nostra professoressa, che al momento della mail non è più tra noi – qualcuno dice che balli per casa e che i familiari la guardino sconvolti, perché... non

sa ballare.

Pochi giorni dopo, presi i biglietti in stazione, saliamo sul treno per Milano, destinazione Palazzo Pirelli, grattacielo di 31 piani e sede del Consiglio regionale della Lombardia. Con noi ci sono anche i prof Tempra e Masa. Che dire? Siamo arrivati con fotografo professionale al seguito!

Due passi dalla stazione centrale e siamo ai piedi dell’imponente Pirellone: siamo lì per essere premiati.

Entriamo. L’aula consiliare è piena di gente: le postazioni in basso sono gremite dai ragazzini delle scuole di I grado che hanno partecipato al bando e, come noi, hanno vinto – chi singolarmente, chi in gruppo – i premi messi in palio.

Dietro le postazioni delle autorità siedono anche i giovani universitari premiati per pregevoli lavori di ricerca sul Corpo e su alcune sue rilevanti personalità, come quella di Giuseppe Novello, alpino e artista di Codogno. Sugli scranni cominciano a sedere le prime autorità, tra cui anche Andrea Ferrari, a capo dell’URP della Regione.

A noi sono stati riservati gli spalti normalmente dedicati ai giornalisti, posizionati in coda alla sala. Neppure lo sapessero che a scuola siamo “giornalisti”.

Tra i delegati, una voce comincia il suo discorso: è Carmine Sepe, uno dei vertici del Comando Militare Esercito Lombardia. Il suo intervento spazia tra numerosi accenni letterari, da Dante a Ulisse. Per lui, il viaggio, in ogni sua interpretazione – fisica e spirituale – e ciò che ne consegue (esperienze, errori, riflessioni), è immensamente più significativo del raggiungimento della meta: è ciò che ci modella e ci valorizza.

“Gli Alpini non sono quelli che arrivano per primi, ma arrivano in cordata, non uno di meno, senza lasciare nessuno indietro”, afferma Sepe, esortandoci a maturare avanzando collettivamente.

Conclude così:

“Ricordare, rimembrare, rammentare”: tre principi, strumenti imprescindibili, che realizzano la persona solo in sinergia e con un buon contributo proprio di passione. Tra le quali-

tà maggiormente evidenziate dalle autorità e considerate per la premiazione, spicca la caratteristica tecnica degli elaborati, che ne garantisce la spendibilità in altri contesti.

In generale, si respira un'aria di soddisfazione tra i vertici, che possono finalmente ammirare i risultati del bando e permettersi di affermare che quanto previsto – riconoscenza e memoria – è stato conseguito.

Giunto infine il momento della premiazione, in fila indiana ci incamminiamo verso le tribune. Dopo strette di mano e complimenti, ritiriamo certificato e il simpatico premio: un modellino in 3D di Palazzo Pirelli. Sguardi verso i flash delle fotocamere, e infine anche le foto di rito sono fatte.

Zaino in Spalla: Gli Alpini

Introduzione al Progetto

"Zaino in Spalla" è un viaggio alla scoperta degli Alpini, il leggendario corpo di montagna dell'esercito italiano. Nati nel 1872 per difendere i confini alpini, gli Alpini sono molto più di semplici soldati: sono uomini e donne che hanno fatto della solidarietà, del coraggio e dello spirito di squadra la loro bandiera.

Attraverso una serie di video podcast, racconteremo non solo la loro storia e le imprese nelle guerre mondiali, ma anche il ruolo che svolgono oggi. Dalle missioni internazionali di pace agli interventi in emergenze nazionali come terremoti e alluvioni tramite la Protezione Civile, gli Alpini continuano a essere un punto di riferimento per la sicurezza e l'aiuto umanitario.

Vieni con noi a scoprire chi sono davvero gli Alpini: uomini e donne dal cuore grande, sempre pronti a dare una mano, senza fare rumore. Custodi delle montagne, ma soprattutto di valori come il coraggio, la solidarietà e lo spirito di squadra. Che si tratti di affrontare un'emergenza o semplicemente di esserci quando serve, loro sono lì. Perché essere Alpini non è solo un ruolo, è un modo di vivere.



Podcast



La Storia degli Alpini
La storia degli Alpini, un simbolo di coraggio e sacrificio, che ha segnato momenti decisivi nella nostra storia.



Coraggio senza tempo
Un corpo militare che, da sempre, incarna valori di sacrificio e coraggio, pronto a rispondere a ogni sfida.



Gli Alpini oggi.
Gli Alpini: sempre in prima linea nella protezione civile e nei campi scuola, trasmettendo la loro preparazione alle nuove generazioni.

Un'istantanea del sito web prodotto, accessibile su zaino-in-spalla.piddu.dev

Sul treno di ritorno, fieri come non mai – ma anche un po' tristi che quella uscita sia già finita – un pensiero ci risolveva il morale:

Il premio, un viaggio di istruzione a

Trento, è in programma per metà del mese successivo...

(Segue a pagina 24)

Nicola Valli - 3[^]D

LA RECENSIONE - Fuori sommario

Sistemi taglia Small

Dalla metodologia didattica alla narrativa thriller, il passo è davvero così lungo?

Forse non tutti sanno che esiste la possibilità di imparare l'informatica attraverso la narrativa, assorbire concetti complessi mentre si è immersi in una trama in cui dominano thriller e avventura.

E non tutti sanno che questa possibilità è stata resa effettiva qui, al Mattei, dove il prof. Turchi, storico docente di Informatica, ha scritto ben tre romanzi seguendo questo criterio, con l'obiettivo di trasmettere in modo più piacevole le Scienze informatiche. Noi vi parleremo di "Sistemi taglia-small", ideale per chi vuole capire cosa sia la memoria virtuale o come funzionino i criteri di gruppo in un sistema operativo.

Net Deam è un investigatore esperto di tecnologia, chiamato a indagare sulla scomparsa di uno scienziato coinvolto in un progetto innovativo, il GASCOBA, un sistema ideato per produrre gas combustibile da rifiuti organici a partire da batteri modificati. Tutto bello e lodevole, ma solo apparentemente, perché in realtà dietro l'esperimento si nascondono segreti industriali, sabotaggi e morti sospette. Con un ritmo incalzante, si affrontano quindi temi importanti, come l'etica nella scienza, l'uso della tecnologia e l'identità.

La vera novità del romanzo, al di là della piacevolezza delle azioni, è però costituita dalla presenza di spiegazioni informatiche inserite in modo naturale all'interno dei capitoli, parti scritte con un font diverso che rendono il libro adattissimo a chi studia le Scienze informatiche.

Sebbene il romanzo nasca dall'intenzione pedagogica del suo autore, è impostato in modo tale da essere adeguato anche a chi non è del mestiere o non è interessato a comprendere a fondo i contenuti informatici presentati: basta saltare tutte le parti in cui la trama si apre a spiegazioni specifiche, segnalate come già detto con font diverso così da essere chiaramente distinguibili, e lasciarsi andare nel flusso delle azioni. Allo stesso modo è possibile fare l'inverso, se non si fosse appassionati lettori di thriller.

Ferma restando la libertà di ciascun lettore, sacrosanta e imprescindibile, noi vi consigliamo di leggerlo per come si presenta, per come è stato creato nelle intenzioni dell'autore: non ci stupiremmo se le vostre valutazioni lievitassero e se, giunti alla fine, vi chiedereste perché non esistono più libri scritti così!

Il Villaggio

A Sondrio un Villaggio che aiuta i giovani studenti nelle difficoltà scolastiche

Se vi dicessero che a Sondrio è possibile prendere lezioni gratis, con un apposito insegnante, nelle discipline che più odiate, ci credereste? No? E fareste male! Sì, fareste malissimo, perché a Sondrio c'è l'associazione "Il Villaggio", che in via Angelo Custode è ormai un punto di riferimento essenziale per i giovani del territorio, giacché offre loro un valido supporto educativo attraverso il suo servizio di doposcuola.

Nato alcuni anni fa, "Il Villaggio" si pone come obiettivo quello di supportare gli studenti delle scuole primarie e secondarie, aiutandoli a superare le problematiche legate allo studio e a migliorare il loro rendimento scolastico. L'associazione offre un ambiente tranquillo e stimolante, dove i ragazzi vengono aiutati con i compiti e viene chiarito qualsiasi dubbio.

Ogni pomeriggio, educatori esperti e studenti si dedicano a supportare i ragazzi durante le ore di studio. "Qui non ci si limita a un semplice aiuto nei compiti", dice un volontario, ex docente di matematica ora in pensione, "ma ci si pone come obiettivo quello di insegnare ai ragazzi un buon metodo di studio per essere successivamente autonomi e

proseguire ed affrontare positivamente le difficoltà scolastiche che man mano si presenteranno". Si crea così un ambiente educativo dove non solo si favorisce il miglioramento, ma si sviluppano anche competenze importanti per la vita scolastica futura.

A differenza di altre iniziative che offrono supporto occasionale o intermittente, il Villaggio di Sondrio ha scelto di adottare un approccio innovativo: ogni studente viene associato a un tutor, che lo seguirà lungo tutto l'anno scolastico. Questo modello garantisce una continuità nell'assistenza, permettendo di instaurare un rapporto di fiducia e di comprensione reciproca. Il tutor diventa così una figura chiave, capace di affrontare le difficoltà specifiche di ogni ragazzo e di offrire supporto mirato. I tutor sono spesso anche studenti che a loro volta frequentano le lezioni pomeridiane e che si impegnano ad aiutare chi, come loro, ha delle carenze e fatica ad imparare, come Ilenia, che è seguita in alcune materie ma è bravissima in Inglese e segue a sua volta una ragazzina di scuola media, mettendo a frutto le difficoltà che lei incontrava alla sua età.

Un aspetto che differenzia "Il Villaggio" dalle altre organizzazioni di doposcuola è la sua accessibilità, infatti il servizio è completamente gratuito e rivolto a tutte le famiglie. In questo modo, l'associazione è in grado di offrire un aiuto scolastico a chiunque ne abbia bisogno, senza pagamenti. Ogni studente, inoltre, ha la possibilità di essere seguito dal suo tutor non solo durante l'anno scolastico, ma anche durante il periodo estivo, per continuare il percorso di crescita e apprendimento. Ma c'è una regola: se pre-

senti la domanda per essere preso in carico, ti devi impegnare a seguire e a partecipare ai pomeriggi prestabiliti per te, altrimenti sarai sostituito da un altro studente che, prima in attesa, ora prenderà il tuo posto.

Come afferma Pietro, altro ex insegnante in pensione e ora volontario, "i ragazzi devono capire che se vengo qua lo faccio per loro, che quell'ora posso trascorrerla anche in un altro modo, ma scelgo loro, e perciò mi aspetto di essere ripagato con la stessa moneta: rispetto degli impegni". E sempre secondo Pietro, questo aspetto rappresenta il legame più forte che si possa stringere con un adolescente, quello che si basa sul fatto che lui sa che c'è uno a cui importa, che è lì per aiutarlo ma il cui aiuto si deve meritare con il rispetto e l'impegno.

La risposta della comunità di Sondrio è stata entusiasta. Molti genitori hanno apprezzato non solo l'aiuto scolastico, ma anche il supporto emotivo e sociale che il Villaggio offre ai ragazzi, aiutandoli a crescere in un ambiente sano, stimolante e positivo. Affermatosi come risorsa fondamentale per la comunità di Sondrio, contribuendo in modo concreto al successo scolastico e al miglioramento degli studenti, il Villaggio ha permesso a molti ragazzi di trovare l'aiuto di cui avevano bisogno per affrontare le sfide scolastiche.

Un valido esempio, insomma, di come l'aiuto reciproco e la collaborazione possano fare la differenza nel percorso educativo di ciascun giovane.



La sede del "Villaggio"

G. Bracchi e P. Martinelli - 3[^]D

Seconda edizione del torneo "Blitz"

Porte aperte in biblioteca!

Domenica 25 maggio, Biblioteca Quadrio di Sondrio. La sala di lettura sfavilla in questa soleggiata giornata di maggio, gremita di persone pronte a sedersi ai tavoli che sono stati preparati fin dalle 13 e 30 di oggi con scacchiere, pezzi e orologi. Sono 14 in tutto e accoglieranno i 29 partecipanti iscritti alla seconda edizione del torneo di scacchi Blitz, organizzato, con il patrocinio del comune, dal Circolo scacchistico sondriese presieduto dal prof. Claudio Musso, per il quale siamo passati in tanti, quando studiavamo Chimica al Mattei

Lui gira per i tavoli, deve controllare, arbitrare, tener conto dei risultati e delle classifiche, ma un pezzettino del suo tempo ce lo dedica volentieri.

Presidente, ci racconta com'è nato il Circolo Scacchistico Sondriese?

Il nostro circolo è nato nel 1973, grazie all'iniziativa di un gruppo di appassionati locali. È stato un periodo molto particolare: in tutto il mondo si stava accendendo l'inter-

se per gli scacchi, sull'onda dell'eco mediatica del celebre match tra Bobby Fischer e Boris Spassky, quello che molti ancora oggi ricordano come "l'incontro del secolo".

Quell'incontro ha avuto davvero un impatto così forte anche in Italia?

Absolutamente sì. Come nel resto del mondo, anche in Italia ci fu un boom di interesse per gli scacchi. Nacquero decine di circoli, e Sondrio non fu da meno. Fischer riuscì a sconfiggere Spassky, ponendo fine a un lungo periodo di dominio sovietico: fu un evento storico, non solo sportivo ma anche simbolico.

Oggi dove si riunisce il vostro circolo, e quanti soci conta?

Attualmente siamo ospitati nei locali della biblioteca di Sondrio. Ci incontriamo ogni giovedì pomeriggio e contiamo 16 iscritti.

È vero che uno dei vostri soci ha ottenuto un importante riconoscimento recentemente?

Esatto! Pochi mesi fa Alessandro Gianatti, uno dei nostri associati, si è laureato campione provinciale. È un grande motivo d'orgoglio per noi.

Qual è la missione principale del vostro circolo?

Il nostro obiettivo è diffondere la pratica degli scacchi il più possibile. Ci rivolgiamo a tutte le fasce d'età: bambini, giovani, adulti e anziani. È un'attività che può davvero coinvolgere chiunque.

E per quanto riguarda i tornei? Ne organizzate spesso?

L'ultimo torneo che abbiamo organizzato ha visto la partecipazione di 29 giocatori da tutta la Valtellina. Era un torneo blitz, una formula che prevede partite a tempo molto breve, anche di pochi minuti.

In cosa si differenziano le partite blitz da quelle classiche?

In una partita blitz, più che la teoria conta l'intuito, la rapidità di pensiero e la prontezza visiva. Le partite classiche invece possono durare anche diverse ore e richiedono una preparazione teorica più approfondita, soprattutto nelle aperture.

Gli scacchi offrono anche benefici dal punto di vista cognitivo, giusto?

Esatto. Gli scacchi sono una vera palestra per la mente. Migliorano la logica, la concentrazione, la memoria, e aiutano ad abituarsi al rispetto delle regole.

In alcune nazioni, addirittura, sono una materia scolastica.



Un momento del torneo



Foto di gruppo: sulla destra, A. Gianatti, terzo da sinistra il prof. Musso

Testimonianza di A. Gianatti

È possibile vivere una pandemia come occasione per imparare qualcosa di nuovo e dare una marcia in più al proprio futuro? Secondo Alessandro Gianatti, studente delle superiori oggi campione provinciale, la risposta è affermativa, e se oggi vanta un punteggio rapid di 2090 su Chess.com, piattaforma tra le più seguite dagli scacchisti di tutto il mondo, il motivo è da attribuirsi anche all'esercizio che le restrizioni del COVID resero possibile.

«Tutto è iniziato grazie a mia mamma», racconta, «che mi ha insegnato le mosse base. Ma la svolta è arrivata in terza media, quando, quasi per caso, ho scaricato l'app Lichess. Poco dopo sono passato a Chess.com e da lì non mi sono più

fermato».

Nonostante gli impegni scolastici, Alessandro ha partecipato a diversi tornei, prediligendo quelli a tempo rapido standard. All'ultimo torneo blitz a Sondrio è arrivato senza una vera preparazione: «La scuola mi ha tenuto molto occupato. In genere, prima di un torneo ripasso le mie aperture preferite, ma se non ho avuto modo di provarle prima, preferisco evitarle».

Nel blitz, racconta, la sfida più grande è il tempo. «Di solito gioco un'apertura equilibrata, rifletto molto nel mediogioco e poi accelero nel finale. Se sono in svantaggio, cerco di complicare la posizione per mettere pressione anche all'avversario. È una lotta non solo sulla scacchiera, ma anche psicologica».

Il suo stile di gioco si basa sulla solidità: evitare debolezze, controllare il centro, e quando possibile, chiu-

derlo. Nessuna apertura fissa nelle partite lampo: «Sperimentare è parte del divertimento».

Inspirato da Bobby Fischer, ne ammira la capacità di valutare con precisione quali pezzi tenere e quali scambiare. «Sembra semplice, ma non lo è affatto».

Tra vittorie e sconfitte, è proprio una partita persa a lasciargli il ricordo più vivido: «Contro Renato Andreoli ho giocato forse una delle mie migliori partite, ma l'ho persa per la sua superiore gestione del tempo. Lo stimo molto, è probabilmente il più forte della Valtellina».

A chi si avvicina al gioco, consiglia di non scoraggiarsi: «Negli scacchi non si smette mai di imparare, ed è proprio questo che li rende così affascinanti».

La Redazione

Una mostra per ricordare

L'8 marzo, giornata internazionale della Donna, è una ricorrenza celebrata in tutto il mondo per riconoscere e onorare il ruolo fondamentale delle donne nella società. La giornata nasce come momento di riflessione sulle conquiste raggiunte in ambito sociale, politico, economico e culturale, ma anche come richiamo alle sfide ancora aperte nella lotta per la parità di genere e contro ogni forma di discriminazione.

Le origini della giornata risalgono ai primi del Novecento, in un contesto di lotte operaie e rivendicazioni femminili per migliori condizioni di lavoro e il diritto di voto. Da allora, l'8 marzo è diventato un simbolo universale di emancipazione, partecipazione e consapevolezza. Oggi si celebra non solo per ricordare il pas-

sato, ma anche per promuovere un presente e un futuro più equi, in cui ogni donna possa esprimere liberamente il proprio potenziale.

In occasione di questa giornata, Anpi e ISREEC hanno allestito dall'1 all'8 marzo una mostra dedicata alle 21 Madri costituenti presso il palazzo della Provincia di Sondrio, un'esperienza che ha permesso di scoprire le storie di donne straordinarie, che sono state capaci di cambiare l'Italia con il loro coraggio.

Nella sala al pianoterra 21 cartelloni hanno riassunto le vite delle 21 donne elette nel 1946 all'Assemblea Costituente: Maria Federici, Adele Bei, Anna Maria Guidi, Bianca Bianchi, Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Maria De Unterricher, Nadia Gallico, Teresa Mattei, Angiola Minella, Rita Montagnana, Maria Maddalena Rossi, Maria Nicotra,



Elettra Pollastrini, Vittoria Titto-manlio, Filomena Dell'Italia Castelli. Ognuna di esse si è caratterizzata per qualcosa di unico, ma nonostante le differenze politiche tutte hanno lottato contro il Fascismo e per un'Italia più equa. Molte sono andate incontro al carcere o all'esilio, ma questo non le ha fermate. No-

mi come Lina Merlin, che ha messo fine alle case di tolleranza, o Teresa Mattei, che ha legato la mimosa all'8 marzo, saltano fuori tra i tanti. E poi c'è Nilde Iotti, che anni dopo sa-

rebbe diventata la prima donna a presiedere la Camera. Leggere di loro sui pannelli è stato come sfogliare un libro, in cui veniva raccontata la storia della nostra Costituzione.

Grazie a loro, oggi in Italia le donne possono votare, hanno salari più giusti e più tutele per le famiglie.

M. Soggiu - 3^aD

Educate ad obbedire

Il regime fascista sovraccaricò le donne definendole come semplici madri e limitando la loro vita al contesto domestico. Il regime esaltava politiche di procreazione come la "bonifica di stirpe" o la "medaglia di merito della madre". L'aborto fu considerato omicidio punito per legge e il regime bandì ogni forma di controllo delle nascite. Il corpo delle donne diventò così uno strumento nelle mani di uno stato che lo utilizzava per rafforzare la popolazione e la nazione.

Tuttavia, se ci furono donne che subito recepirono la strumentalizzazione, altre invece sostennero il regime, come Elisa Majer Rizzioli, che nel 1929 contribuì alla fondazione della Federazione dei Fasci Femminili, non solo incoraggiando l'idea, ma organizzando corsi di cucito, igiene e formazione per la cura dei bambini. Così la donna fu confinata, con l'aiuto di altre donne, nel ruolo di madre e casalinga. Ed ecco a voi l'angelo del focolare, "angelo" per sottolineare le sue funzioni imprescindibili di cura ed assistenza, "focolare" quasi a delineare il perimetro dal quale non doveva uscire, la casa, dove doveva badare a tenere acceso il fuoco.

Per molte di queste donne "collaborazioniste", unirsi ai Fasci Femminili non fu sempre motivato da una genuina convinzione ideologica, ricorda **Fausta Messa**, presidente dell'Issrec: soprattutto tra le esponenti delle classi alte, unirsi ai Fasci era una questione di avanzamento sociale o



addirittura una necessità pragmatica in un sistema che offriva poco altro.

Questa complessità mostra come, sotto l'immagine idealizzata della donna fascista propagandata dal regime, esistessero realtà ben più complesse e contraddittorie in cui le donne cercavano di destreggiarsi in un sistema soffocante.

Comunque sia, per una precisa volontà politica di controllo sociale, l'occupazione femminile subì forti limitazioni nel periodo 1927-1933. In questo contesto, l'istruzione rivolta alle donne fu limitata e doveva essere così, perché altrimenti quale donna avrebbe accettato una situazione del genere senza ribellarsi?

Ogni accesso all'università o a lavori intellettuali venne fortemente ostruito a favore di una scelta orientata verso scuole che inculcassero nelle donne il futuro ruolo che avrebbero dovuto ricoprire.

Donne che osavano lavorare o anche solo studiare venivano perciò brutalmente repressi.

Ma tutte le donne si adeguarono?

No, nonostante la repressione e il controllo, alcune donne riuscirono a opporsi a questa visione, partecipando attivamente alla Resistenza, contribuendo notevolmente alla lotta

contro il regime e, accettando di correre grandissimi rischi, difesero la libertà e la democrazia.

La loro partecipazione alla Resistenza spaziò dalla distribuzione di volantini a una partecipazione attiva in operazioni di sabotaggio e azioni armate.

Il racconto di Fausta Messa ci provoca malessere ma ci fa riflettere. Ancora oggi, tante tracce di discriminazione nei confronti della donna restano, ancora più pericolose, forse, perché magari razionalmente ci si rifiuta di riconoscerle come tali.

Quale uomo vuole sentirsi accusare di essere retrogrado, fascista, sorpassato? Eppure quante volte nei fatti lo è e tende ad assumere comportamenti che durante il regime erano socialmente accettati e garantiti per legge. Quante donne vogliono sentirsi definire nemiche delle donne? Eppure lo sono, quando avallano comportamenti discriminatori con la giustificazione che "così si è sempre fatto!", quando accettano che qualcun'altro disponga di loro come meglio crede.

È un'altra storia, o, alla fine, è sempre la stessa?

A. Anton, D. Poletti, N. Maselli - 3^aD



Anni 70 del 1900: la "Seconda ondata" del movimento femminista

Vivere senza voce

La lunga storia dell'emancipazione femminile

C'è stato un tempo in cui essere donna significava vivere "senza voce", senza diritti, senza libertà e anche solo l'idea di una donna indipendente, con pieni diritti e autodeterminazione, era impensabile.

Oggi diamo per scontato molti traguardi, come studiare, lavorare, votare e scegliere, ma dietro ogni conquista c'è una storia di lotte, coraggio e resistenza.

L'emancipazione femminile è stata infatti il risultato di un lungo e faticoso processo, caratterizzato da battaglie, sacrifici e conquiste intraprese da gruppi di donne coraggiose e determinate a raggiungere i loro obiettivi per rivendicare le loro libertà.

Prima che ciò avvenisse, le donne non potevano votare né gestire autonomamente le proprie risorse economiche. Erano spesso considerate incapaci di agire indipendentemente e subordinate ad una figura maschile, che fosse il marito, il padre o il fratello. Ma c'erano stati anche tempi peggiori, come tra il XV e il XVIII secolo, quando non era raro che venissero segnalate come streghe o eretiche, diventando il capro

espiatorio di crisi e carestie.

Sul piano lavorativo, le opportunità per le donne erano estremamente limitate. Non solo erano escluse dalla politica, ma ricevevano salari nettamente inferiori rispetto agli uomini per lo stesso lavoro. L'uguaglianza economica era lontana e molte professioni restavano per loro inaccessibili.

I primi accenni di cambiamento arrivarono alla fine del '700, grazie allo scoppio della Rivoluzione Francese, che portò profondi mutamenti sociali, migliorando, seppur lievemente, le condizioni delle donne. Nonostante l'opposizione dei monarchi che cercavano di ripristinare le condizioni dell'antico regime, gli ideali di libertà ed uguaglianza si erano ormai diffusi e le rivendicazioni delle donne presero sempre più piede. Nel corso dell'800 furono infatti numerose le donne che iniziarono a combattere per l'ottenimento di diritti e libertà e si disse che queste rivoluzionarie erano emancipazioniste.

Anche in Italia, soprattutto dopo l'Unificazione, iniziarono a verificarsi episodi analoghi, cominciarono infatti a sorgere svariate petizioni e appelli che ponevano come principale obiettivo quello di portare i diritti della donna allo stesso livello di quelli dell'uomo. Un gruppo di donne

lombarde, ad esempio, promosse una petizione per far sì che venissero loro riconosciuti i diritti previsti dal codice austriaco, notevolmente più avanzato rispetto alla legislazione italiana di quel tempo. L'arretratezza della legislazione piemontese, che era stata estesa all'Italia unita, fu sottolineata anche da una delle più note attiviste del tempo, Anna Maria Mozzoni, una figura sicuramente cruciale per l'emancipazione, che con la sua "Petizione per il voto politico delle donne", in Italia aprì il grande dibattito sul diritto di voto al gentil sesso, dibattito che si fece sempre più intenso negli anni successivi.

Alla fine dell'Ottocento le donne cominciarono ad acquisire alcuni importanti diritti, fu infatti in quest'epoca che venne loro concessa l'istruzione superiore e universitaria, ne è un esempio Maria Montessori che divenne la prima donna laureata in medicina in Italia, che diede un grande contributo per la rivoluzione del sistema educativo.

Questo periodo fu molto importante anche grazie alla nascita e allo sviluppo di molte associazioni che avevano lo scopo di promuovere i diritti e le libertà delle donne, come "L'unione femminile" a Milano, tuttora esistente, e "L'associazione per la

donna” a Roma.

Anche agli inizi del Novecento continuarono a svilupparsi numerosi movimenti che ponevano al centro l’emancipazione, come quello delle Suffragette, nato in Inghilterra e guidato da figure emblematiche come Emily Pankhurst, che con le loro azioni incisero profondamente nella storia del suffragio universale.

Le due guerre mondiali segnarono un momento cruciale per le donne, che assunsero un ruolo sempre più rilevante nella società. Con gli uomini al fronte, furono loro a mandare avanti le fabbriche e l’economia, dimostrando la propria indispensabilità. Questa nuova consapevolezza contribuì a rafforzare la loro posizione e accelerò il riconoscimento dei

diritti fondamentali e nel 1945 si arrivò finalmente a sancire per le donne italiane il diritto al voto.

La storia del movimento femminile ci insegna quindi quanto siano importanti forza, coesione e costanza per riuscire ad intraprendere un vero cambiamento!

G. Bracchi - 3^AD

Un dovere morale

Non è comune, di questi tempi, che degli studenti della nostra età si interessino di conferenze storiche, soprattutto se questi studenti frequentano una scuola tecnica come la nostra, almeno così mi è stato detto. Difatti un pomeriggio di aprile, non avendo nessun impegno e cercando qualcosa per riempire il tempo, mi è tornato in mente un post visto nella pagina Instagram di “visitasondrio” che proponeva un’interessante conferenza promossa dall’ISSREC, l’Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell’Età Contemporanea.

Mi è bastato un istante per decidere il da farsi, “Ci andrò, ho deciso”, mi

sono detto e, vedendo in Rosa un modello anche per le donne di oggi, ho pensato di invitare anche la mia amica, nonché “collega giornalista”, Noemi che non se lo è fatto ripetere due volte.

Il tema della conferenza era appunto Rosa Genoni, una donna straordinaria che nella sua vita è riuscita a differenziarsi dagli altri grazie al suo interesse per il prossimo e alla sua smisurata passione per la moda. L’evento è stato moderato dal dottor Pierluigi Zenoni, ricercatore di storia valtellinese che collabora con l’ISSREC, già autore di molti saggi sul Movimento operaio valtellinese e sulla storia dell’Antifascismo, inseriti nei “Quaderni dell’Issrec”. Durante la conferenza

Zenoni è riuscito con parole accuratamente scelte a raccontare di questa donna rivoluzionaria e di tutte le sue opere in modo entusiasmante e coinvolgente.

Da subito abbiamo capito che non eravamo capitati per caso a quella conferenza, che avevamo una sorta di “dovere morale” per quelli che non erano lì con noi: avremmo dovuto scrivervi sopra un articolo, perciò è stato naturale per noi iniziare a prendere appunti, man mano che lo storico parlava.

Grazie al dottor Zenoni e al materiale da lui molto gentilmente fornitoci a fine conferenza, siamo riusciti a scriverne due, di articoli! A voi la lettura.

F. Demonti - 3^AD e N. Gurini - 3^AA

Rosa Genoni

Il grano saraceno e il Made in Italy

Se pensate che la Valtellina sia chiusa in se stessa... vi sbagliate di grosso!

Infatti nel 1867, da un’umile famiglia di Tirano, nacque Rosa Genoni, destinata a distinguersi dalla massa, rivoluzionando il mondo della moda e non solo. Rosa iniziò presto a lavorare come ‘piscinina’, ovvero apprendista, per una sartoria milanese, in un tempo in cui la moda italiana non esisteva. Qui capì che era

necessario un cambiamento.

E sapete che fece? Pochi anni dopo, recatasi a Parigi per fare l’interprete durante un convegno, non tornò a casa. Avete capito bene, partì... e non tornò! In un lampo di genio aveva capito che quella era l’occasione della sua vita: se voleva cambiare qualcosa, doveva restare lì, nella capitale della moda. Trovò lavoro presso sartorie, atelier e addirittura importanti case di moda e, come accade a tutte le persone proattive, mentre lavorava, apprese tecniche e seppe leggere le situazioni.

Per esempio, capì che i francesi spesso si ispiravano all’arte italiana



Durante la conferenza

per produrre i loro abiti e allora anche lei fece così: iniziò a prendere spunto dai capolavori dei grandi maestri del Rinascimento, creò una nuova moda di puro stile italiano, diversa e indipendente da quella parigina. Cosa avevano di diverso gli abiti di Rosa? Il vestito si modellava secondo le forme del corpo, non il contrario, come oggi quando ci raccomandano di non preoccuparci della taglia che indossiamo, ma solo di come ci cade addosso il vestito. Che importa se sei una 40 o una 46? Importa che tu valorizzi il tuo corpo col vestito giusto, il che equivale a liberare la donna “dai

corsetti” delle rigidità mentali. Ma una come Rosa non poteva fermarsi qua, perché se sai leggere le situazioni non puoi più scappare dalle responsabilità che questo comporta! E così si capisce perché, rientrata a Milano nel 1888 e lavorando come specialista nella creazione di costumi per i balli al teatro La Scala, dovette confrontarsi con le condizioni difficili in cui operavano le donne che confezionavano quegli stessi vestiti: divenne naturale per lei quindi partecipare a battaglie e rivendicazioni lottando per l'emancipazione delle donne e il loro diritto all'istruzione. Quando la coscienza

parla, non puoi non ascoltarla! Ma Rosa aveva nostalgia della sua terra (a noi piace pensarla così), e all'Expo di Milano del 1906 presentò diversi abiti, ma uno in particolare colpì tutti, “Flora”, ispirato alla Primavera di Botticelli: in mezzo ai fiori di campo ricamati, con un dettaglio speciale, il fiore del grano saraceno, simbolo della sua Valtellina, omaggiava le sue radici, e ciò le valse il Gran Premio delle Arti Decorative.

E così il cerchio si chiuse: Rosa era partita dalla Valtellina e alla Valtellina era tornata!

Rosa Genoni

L'impegno nel sociale

Dietro ai lavori sartoriali di Rosa Genoni si nascondeva una sua fantastica caratteristica: l'altruismo che, unito all'empatia, la rendeva una persona sempre pronta a dedicarsi agli altri. Per questo, insieme all'amica Anna Kuliscioff, iniziò una campagna a favore dell'emancipazione delle donne e contro lo sfruttamento minorile nelle fabbriche tessili... le loro battaglie portarono una grande novità: la discussione di nuove leggi sul lavoro femminile che contribuirono

a migliorare le condizioni di molte lavoratrici.

Ma Rosa non si fermò qui! Decise infatti di fondare la Lega delle Sarte, associazione per la tutela dei diritti delle lavoratrici del settore tessile e creò, con l'aiuto del marito Alfredo Podreider, un laboratorio di sartoria, un asilo nido e un ambulatorio ginecologico per le detenute del carcere di San Vittore: in un periodo come questo se le donne non si fossero aiutate tra loro, chi lo avrebbe fatto? Era inoltre una convinta pacifista e fu l'unica italiana che partecipò al grande Congresso dell'Aja nel 1915, evento internazionale dedicato alla

ricerca di soluzioni diplomatiche per fermare la guerra. La sua determinazione nel promuovere la pace le costò cara: dopo l'affermazione del fascismo, rifiutò di giurare fedeltà al regime piuttosto che tradire i suoi principi, cosa che per lei significò sacrificare la sua carriera nel mondo che tanto amava e al quale aveva dato tutto. Cosa ci insegna la Genoni? Che nella vita dobbiamo seguire un sogno senza paura, che spesso dobbiamo cambiare idea per cogliere un'opportunità e che, per quanto possa essere scomodo, non dobbiamo mai rinunciare a lottare per i nostri principi. Buona vita, donne!

Finestre sulla valle

Angelo Vaninetti al MVSA di Sondrio

Voi sapete chi è stato Angelo Vaninetti? Ebbene, lo scorso novembre alla biblioteca Pio Rajna è stata organizzata una conferenza a chiusura di una mostra con cui lo si è omaggiato, lui, che nelle sue opere ha celebrato i nostri fantastici paesaggi, perché sì, Angelo Vaninetti è

stato un pittore della nostra valle. Elena Pontiggia, relatrice della conferenza, ha illustrato vari quadri dell'artista mettendo in risalto un elemento tipico delle sue opere, le finestre. Vaninetti in “Finestra sul muro bianco” mostra, concentrandosi sulla porzione di muro dilatata, una singola finestra creando un “microcosmo di malinconia” che viene contrapposto dalla fascia laterale in cui si può scorgere un pezzetto di cielo azzurro che riconduce lo



Un dipinto ritraente il borgo di Scilironi

spettatore ad una visione ottimista. Nell'esposizione, aperta lo scorso 10

maggio e conclusa il 10 novembre al MVSA di Sondrio, è stato ricordato questo celebre pittore a cent'anni dalla nascita. Di lui sono stati esibiti oltre 40 quadri in cui vengono raffigurati nature morte, paesaggi e agricoltura rurale, oggetti comuni oltre a

semplici dettagli architettonici. Le tele, a tratti malinconiche, rappresentano la sofferta condizione esistenziale dell'uomo contemporaneo e fanno riflettere anche sul contrasto tra la fugacità della vita e la ricerca della pace.

Insomma, se delle finestre possono racchiudere messaggi, quelle del Vaninetti lo fanno e allo spettatore lasciano sensazioni di malinconia e inquietudine.

F. Demonti - 3[^]D

Teatro Incontro

Il teatro a scuola, la scuola a teatro

Quando due anni fa ho deciso di iscrivermi al laboratorio teatrale, non immaginavo minimamente quanto questa esperienza avrebbe cambiato il mio modo di vedere me stessa e gli altri. Prima di iscrivermi, il teatro era per me qualcosa di lontano, che associavo esclusivamente ad attori famosi e a grandi palcoscenici.

“Teatro Incontro” si è invece rivelato molto più di questo.

Inizialmente tutto sembrava complicato e caotico: non conoscevo infatti molte persone e la maggior parte di loro aveva già fatto un po' di esperienza; dunque, mi sentivo inadeguata perché notavo la differenza che ci separava.

Giorno dopo giorno, però, abbiamo iniziato a conoscerci meglio e a diventare un'ottima squadra. Abbiamo infatti imparato a sostenerci, a non giudicarci ed a trasformare gli errori in momenti di crescita.

Ad oggi è diventato uno spazio dove chiunque mette da parte tutte le emozioni negative e la propria timidezza, riuscendo invece a concentrarsi per esternare al massimo tutto ciò che dovrà, in seguito, essere trasmesso al pubblico.

I nostri educatori teatrali, Mira Andriolo ed il professore Vittorio Lo Verso, sono stati fondamentali in questo percorso. Con tanta pazienza,



L'ultima scena dello spettacolo

energia e dedizione ci hanno infatti seguiti dal primo giorno e ci hanno accompagnati fino al momento dello spettacolo finale. Non ci hanno solamente insegnato a “dire le battute”, ma ci hanno fatto capire l'importanza dell'ascolto e della presenza sul palco in modo attivo, oltre al fatto che sbagliare sia umano e che la cosa più importante di tutte è divertirsi.

Il momento più intenso è stato sicuramente quello delle ultime prove, quando finalmente vedevamo il nostro spettacolo prendere forma. Ognuno di noi aveva un ruolo importantissimo, anche chi stava dietro le quinte o chi era sul palco come spettatore.

Il giorno dello spettacolo, quando le luci si sono spente e il sipario si è aperto, il pubblico ha iniziato ad ascoltare e tutto il nostro impegno ha preso vita. Conclusa la

performance, sentire gli applausi finali ha generato una sensazione di orgoglio che ci ha permesso di comprendere quanto la costanza, la perseveranza e soprattutto la pazienza siano state fondamentali. Questa esperienza mi ha lasciato molto più di quanto avrei immaginato. Ho scoperto il potere del teatro: unire le persone e dare voce a emozioni che spesso restano nascoste, trasformando la timidezza in coraggio e dedizione.

Consiglierei a chiunque, che dopo aver letto questo articolo sarà un minimo incuriosito da questo mondo, di buttarsi! Non importa se non ci si sente all'altezza o si teme di non essere in grado: il teatro è fatto di tentativi, di tremori, di cuori che battono forte. Ed è proprio lì che nasce la magia.

E. Turcan - 3[^]E

Viaggio a Budapest

La Parigi dell'EST

Il verdetto del tanto atteso giorno in cui si sceglie dove andare in gita ha avuto come risultato la città di Budapest.

Tale scelta deriva da varie motivazioni, prima tra tutte la voglia di conoscere e visitare una città a noi sconosciuta, poterci immergere nella sua cultura e nella sua storia, studiandola attraverso l'esperienza e non solo dai libri scolastici.

Abbiamo avuto la possibilità di passeggiare tra le vie storiche di Buda, e della più recente Pest, attraversare il Danubio godendo di un panorama mozzafiato, assaggiare piatti tipici ungheresi come il gulash, i lángos, il Kürtőskalács e la torta Dobos, preferita della principessa Sissi.

Vivendo la città abbiamo appreso anche le nozioni più infelici che la riguardano, ciò che le dittature, prima nazista, poi comunista hanno portato; le discriminazioni e la sofferenza della comunità ebraica.

D'ora in poi la nostra essenza sarà in piccola parte formata da questo viaggio, ai giorni passati in compagnia, spensieratezza e tanta curiosità.

Il bacino dei Carpazi, in cui si trova la città, è stato spesso invaso e distrutto da vari popoli: celti, romani, unni, mongoli, turchi, slovacchi, austriaci, tedeschi e russi.

Gli ungheresi, che si definiscono magiari, provengono da popolazioni ugro-finiche originarie della Siberia occidentale. Dopo secoli di migrazioni e guerre, si unirono in una confederazione chiamata Onogur (da cui "Ungheria"). Nel 955 furono sconfitti dalle popolazioni germaniche e si allearono con il Sacro Romano Impero. Nell'anno 1000 il principe Stefano fu incoronato re cristiano,

segnando la nascita ufficiale della nazione ungherese.

Tra le vie di Buda

Abbiamo visitato il Castello di Buda e la chiesa di Mattia, entrambi del XIII secolo e patrimonio UNESCO. Il castello, situato sulla collina Várhegy, fu costruito per volere di re Béla come rifugio fortificato, ma venne distrutto e ricostruito molte volte, l'ultima dopo la Seconda guerra mondiale.

La chiesa di Mattia, iniziata nel 1255, fu trasformata nel XIV secolo in stile gotico. Durante il regno di Mattia Corvino nel XV secolo, venne arricchita con importanti opere d'arte.

Nel pomeriggio dell'11/03 abbiamo visitato la Casa del Terrore (Terror Háza): Ex sede della polizia segreta nazista e poi comunista, l'edificio stesso trasmette un senso di angoscia, con le foto delle vittime all'esterno. All'interno abbiamo visto divise, manifesti di propaganda e ricostruzioni delle stanze degli interrogatori e delle celle, minuscole e spoglie.

La parte più toccante è stata la discesa in ascensore verso le celle,

al buio, accompagnata da un video sull'esecuzione dei prigionieri, un momento carico di riflessione.

La visita ha mostrato come ideologie opposte abbiano causato lo stesso risultato: terrore, sangue e oppressione.

Durante la visita al Museo dell'Olocausto abbiamo approfondito le persecuzioni subite dalla comunità ebraica ungherese. L'antisemitismo si diffuse con manifesti degradanti e frasi denigratorie. Gli ebrei furono ghettizzati, spogliati dei beni, e la popolazione approfittò della loro esclusione.

Il 28 aprile 1944 partì il primo treno per Auschwitz con 1800 ebrei da Kistarcsa. In tre mesi furono deportati circa 438.000 ebrei ungheresi.

Quelli rimasti nel ghetto di Budapest subirono marce umilianti e violenze in strada. I cadaveri non poterono essere sepolti vicino alla sinagoga e rimasero sui marciapiedi.

Immagini e video mostrati nel museo ci hanno lasciato un segno profondo, ricordandoci che la crudeltà umana può superare ogni limite.

G. Della Morte - 5^E



Veduta della città

E!STATE Liberi

Viaggio di istruzione per la manifestazione LIBERA a Trapani

Giovedì 21 Marzo 2025

Prima dell'alba, precisamente alle ore 4:30, mi sono alzato di buona lena e diretto verso la fermata del bus, consapevole della fortuna di essere capitato nel terzo gruppo, l'unico con orari umani. Per gli altri due, infatti, la partenza era fissata a mezzanotte, praticamente come partire un giorno prima. Durante il tragitto, nei primi momenti ci siamo perlopiù dedicati a riposare gli occhi, ma la tranquillità si è spezzata a Morbegno, dove è salita la prof. Luzzi, che con la sua proverbiale allegria e esuberanza ci ha salutato tutti, uno ad uno, con i suoi squillanti "Buongiorno!"; nel mentre, la prof. Giacomel discuteva dei più disparati temi con l'autista.

Arrivati all'aeroporto, in tanti erano emozionati per l'inizio del viaggio, e per qualcuno era addirittura la prima volta in aereo! I controlli di sicurezza, poi, hanno ravvivato i nostri animi: le docenti sono state sottoposte a test per scongiurare la presenza di narcotici ed esplosivi, e alcuni alunni sono stati manualmente perquisiti. Dopodiché, mancava ancora qualche minuto all'apertura del gate, perciò gran parte del gruppo si è dedicata alla colazione (i restanti si sono recati per l'ultima volta a "fumarne una" prima di essere rinchiusi per ore nel tubo metallico). Al gate erano

poi presenti altre scuole che, come noi, si recavano a Trapani per la manifestazione di Libera, oltre a gruppi di Scout. Abbiamo avuto qualche difficoltà con i biglietti, ma alla fine ci siamo accomodati tutti sul velivolo. Ecco, accomodati forse non è la parola migliore, lo spazio per le gambe non era proprio enorme, ma per un'ora abbondante di viaggio si poteva resistere. Una volta atterrati, grazie al bus del signor "ZUSO", ci siamo diretti per prima cosa all'albergo, che ci ha lasciati completamente a bocca aperta: era grande, ben curato, comodo, pulito... Insomma, il contrario di quelli che di solito si frequentano in gita scolastica. Dopo esserci sistemati, ognuno di noi ha pranzato dove e come meglio credeva: molto gettonati gli arancini, specialità locale, di cui ci siamo nutriti con grande soddisfazione, insieme, come dessert, ai tipici cannoli... Che delizie!

Nel pomeriggio, capitanati dalle docenti, ci siamo incamminati sul lungomare, riempiendoci i polmoni con l'aria salubre che si respira da queste parti. Siamo transitati poi dalla piazza dove si teneva (e si tiene ancora oggi) il tradizionale mercato del pesce. Qui, due audaci compagni hanno inscenato una tipica compravendita. Dei veri teatranti.

Successivamente abbiamo continuato con la nostra camminata ammirando le caratteristiche vie del centro, degna di nota la storica "Fontana di Saturno", risalente al



Foto con il padre della vittima Dodò

1342, fino a giungere dinanzi alla Cattedrale di S. Lorenzo, dove era appena terminata la Veglia Ecumenica in onore delle vittime di mafia a cui avevano partecipato diversi "esponenti" dell'associazione Libera che la prof. Luzzi ha prontamente preso in ostaggio per una foto di gruppo. Tra tutti, spiccava Lorenzo Frigerio, giornalista e referente della sezione Lombarda. Per concludere la visita, quattro passi fino alla Torre di Ligny, dove abbiamo goduto di una vista più ampia della costa, e poi, dopo aver fatto fermata in albergo, ci siamo lasciati davanti alla Torre dell'orologio, in pieno centro, dandoci appuntamento lì per dopocena, e tra quattro chiacchiere (e qualche ritardo nella consegna delle pietanze), dopo una rapida visita di Trapani by night è giunta l'ora di tornare in albergo per continuare a scambiare



La partenza da Bergamo



La confortevole camera d'albergo



La piazza del mercato



Foto di gruppo

due parole con i compagni della camera accanto. Ora però si è fatto tardi, sarà meglio coricarsi.

Venerdì 22 Marzo - mattina

Questa mattina la sveglia non era puntata nemmeno troppo presto rispetto al solito, e per noi pendolari abituati a frequenti levatacce, destarsi alle ore 8 quasi è sembrato un sogno. Inoltre, al piano terra ci aspettava una abbondante colazione che spaziava dal dolce al salato, dall'America all'Italia, nel buffet c'era di tutto. Il tempo però iniziava già a stringere, e dopo poco eravamo già sul lungomare diretti verso piazza Garibaldi, da dove, sulle note di Rino Gaetano, Gaber e De Andrè, è partito il corteo: pian piano, per le vie del centro, hanno sfilato bandiere di tutti i colori, rosso, azzurro, bianco, verde... e tra un coro e l'altro siamo giunti in piazza Vittorio Emanuele do-

ve, da ordine del capitano Luzzi, ci siamo accampati per ascoltare la lettura di tutte le vittime di mafia in religioso silenzio: dopo un'ora e un quarto ancora non avevano finito, un fatto angosciante. Dopodiché, ha preso parola il nostro mentore: il presidente di Libera Don Luigi Ciotti, e con il suo discorso ha fornito una vera e propria panoramica su quello che sta accadendo oggi, e che spesso noi ragazzi ignoriamo o, nel caso migliore, consideriamo molto lontano dalla nostra vita. Partendo da una aperta critica verso coloro che non prendono mai posizione, i cosiddetti neutrali, ha denunciato l'eccessiva omertà insita negli italiani, la tendenza all'assenteismo al voto, il menefreghismo diffuso. Poi ha affrontato il tema dell'immigrazione, lo stato delle carceri, la libertà di stampa che sta rischiando di essere messa in discussione. Ha espresso forte disappunto verso chi sostiene il

patriottismo come unico motivo di vita e difende con eccessiva forza i confini nazionali, sottolineando come essi siano tanto invalicabili per le persone e al contempo permeabili per i traffici illegali. Ci ha fatto ragionare sul tema dell'inquinamento, su come le multinazionali stiano devastando il nostro pianeta senza alcuno scrupolo e, infine, dopo un grande applauso, ha concluso augurandoci di ammalarci di pace.

Poi di colpo siamo tornati alla realtà: finita la manifestazione, i partecipanti avevano ormai trasformato la piazza in una discarica a cielo aperto. Lì ho pensato che forse c'era ancora tanto lavoro da fare... Vabbè, per ora c'è da mettere qualcosa sotto i denti...

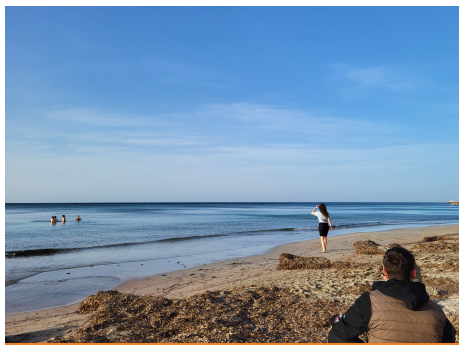
Venerdì 22 Marzo - pomeriggio

Il pranzo libero è stato un calvario: tutti i locali pullulavano di giovani, ma una volta soddisfatte le nostre necessità abbiamo continuato con la giornata. In primis, un bel viaggio nel tempo: il teatro Don Bosco, dove ci aspettava l'attore Alessio di Modica, sembrava uscire direttamente dagli anni 70. Lo spettacolo ha raccontato in maniera comica l'arte del Cunto, storie epico-cavalleresche che vengono tramandate in via orale di generazione in generazione. Anche le sedie del teatro, nonostante fossero in legno, non sono state scomode: una riposata agli occhi non ce l'ha tolta nessuno.

Usciti, i negozi sulla via principale



Sotto le bandiere tra le vie di Trapani



Il lungomare



Accampati in attesa del discorso

non aspettavano altro che fornirci qualche ultima delizia siciliana per merenda, oltre al necessario per il pranzo al sacco da consumare poi in aeroporto, e poi, un bel bagno a mare, ma solo per i più intrepidi!

Nel piazzale antistante all'albergo ci aspettava il nostro bus, e salendo ci siamo accorti che anche questa esperienza era ormai finita. In pochi minuti il signor Zuso ci ha portati a Palermo Punta-Raisi, con un andamento a dir poco dinamico; da lì, preso l'aereo, siamo arrivati a Mila-

no, e infine a Sondrio, alle tre di notte. Una vera e propria "Toccata e fuga"!

Sabato 23, notte inoltrata.

Dormicchiando, sul bus faccio un bilancio delle 48 ore appena passate, e arrivo a realizzare che la partecipazione a questa manifestazione è un'avventura importante, che lascia spazio a momenti di spensieratezza e divertimento ma soprattutto fa riflettere, permettendo a noi ragazzi di prendere coscienza della realtà e nel

contempo di conservare preziosi ricordi, ed è d'obbligo come minimo ringraziare tutte le docenti che si sobbarcano la responsabilità di accompagnare decine di studenti, e in particolare la prof. Luzzi, che con impegno e costanza, senza guardare in faccia a tutte le complicazioni, organizza le spedizioni nei minimi dettagli e fa sì che tutto ciò si avveri, anno dopo anno. Di nuovo, un grande GRAZIE!

L. Moroni - 3[^]D

Intervista a Paola Luzzi

In un periodo in cui la lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione assume un significato sempre più urgente, abbiamo voluto ascoltare la voce di chi, giorno dopo giorno, sceglie di impegnarsi nel proprio territorio per promuovere legalità, memoria e giustizia. Abbiamo incontrato una docente della nostra scuola, attivista del presidio di Libera a Sondrio, che ci ha raccontato il lungo e appassionato percorso che ha portato alla nascita del presidio. Un dialogo autentico che parte dalla memoria delle vittime innocenti delle mafie e si sviluppa attraverso azioni concrete, progetti educativi e la valorizzazione dei beni confiscati.

Quando e come nasce l'idea di creare un presidio di Libera a Sondrio?

Sentivo tanti ragazzi, come gli scout di Sondrio, che volevano occuparsi di questi temi e creare un presidio. Solo che non ci riuscivano. È complicato: non basta avere la voglia, bisogna impegnarsi davvero, partecipare alle riunioni, portare Libera nazionale sul territorio. Noi abbiamo cominciato nel 2012 e ci siamo riu-

sciti solo nel 2018, quando è nato il presidio di Libera a Morbegno.

Quali sono le principali attività del presidio?

Una delle iniziative più importanti è quella del 21 marzo, la Giornata della Memoria e dell'Impegno. Siamo fortunati: molti membri del presidio sono insegnanti e portano gli studenti a vivere questa esperienza. L'incontro con i familiari delle vittime innocenti delle mafie è sempre molto toccante. Quest'anno ho visto molti colleghi commuoversi. È un momento di grande condivisione, soprattutto con i più giovani.

Cosa rappresentano per voi i nomi letti durante la marcia del 21 marzo?

La memoria è uno dei pilastri di Libera. Ogni anno vengono letti i nomi di 1061 vittime innocenti. Dare loro un nome e una storia è fondamentale. Non possiamo limitarci a chiamare una persona "uomo della scorta". È giusto dire Antonio Montinaro. Le persone vanno nominate.

Chi è don Luigi Ciotti per lei?

Don Ciotti è un sacerdote di strada, noto per il gruppo Abele. Ha sempre lavorato con persone emarginate,

tossicodipendenti, che venivano punite invece che aiutate. Per lui la legge deve servire l'essere umano. È stata proprio una madre, quella di Antonio Montinaro, a chiedergli: "Perché chiamarlo solo uomo della scorta?". Da lì nacque l'idea del 21 marzo.

Secondo lei, quanto è diffusa oggi la mafia anche al Nord?

La mafia è ovunque. E la sua presenza deve essere insegnata fin dalle scuole elementari. A Lecco, per esempio, ci sono più di 50 beni confiscati alla 'ndrangheta. Parliamo di "locali", famiglie che si spartiscono i territori e gestiscono i traffici.

Come sono arrivate le mafie al Nord?

Nel dopoguerra, molti mafiosi vennero mandati al confino, in località come Bormio, Livigno, Madesimo. L'idea era allontanarli. Ma in realtà, così facendo, si integravano. Non apparivano pericolosi. Un esempio è Coco Trovato, che fece amicizia con un banchiere locale...

Il Covid ha avuto un impatto sulla diffusione della mafia?

Sì, moltissimo. Ha messo in ginocchio tante imprese. Molti

imprenditori, in difficoltà, sono diventati strumenti della mafia per riciclare denaro. Si sono trasformati in "lavatrici". Questo ha reso il tessuto economico ancora più vulnerabile.

Cosa succede ai beni confiscati alla mafia?

Vengono assegnati a enti locali e associazioni, secondo la legge 109 del 1996. È una legge che Libera ha promosso con grande impegno, raccogliendo oltre un milione di firme. Un esempio concreto? A Delebio, un ex luogo di incontri mafiosi è stato trasformato in un asilo. Questi beni tornano alla comunità, diventano simboli di riscatto.

Le mafie sono coinvolte anche nei reati ambientali?

Sì. Smaltire rifiuti in modo regolare costa. Così, molti imprenditori si affidano a chi "offre" soluzioni illegali. Rifiuti tossici vengono seppelliti sotto strade, in gallerie, o addirittura caricati su navi che vengono poi affondate. Carlo Lucarelli ne parla nel suo libro "Navi a perdere", raccontando la storia della Jolly Rosso e la morte sospetta del co-



mandante De Grazia.

Quando ha deciso di impegnarsi personalmente nella lotta alla mafia?

Nel 1993, con la strage di Capaci. Ero in quarta superiore. Ricordo che ci siamo dette: "Non può finire così". Ci siamo commosse e abbiamo deciso che le idee di Falcone e Borsellino dovevano continuare a vivere. Volevamo fare qualcosa di concreto.

Quanto lavoro c'è dietro all'organizzazione della partecipazione alla marcia del 21 marzo?

Tanto. Ma avere un progetto di edu-

cazione alla legalità nel nostro istituto ripaga tutto. Aiuta i ragazzi a sviluppare uno spirito critico e anticorruzione. Tutta la parte pratica - trasporti, alloggi - è curata da volontari. È una macchina complessa ma meravigliosa.

Negli anni la partecipazione dei ragazzi è cambiata?

Il numero è sempre stato abbastanza costante. Cambia magari a seconda della destinazione, ma la risposta è sempre buona: eravamo 60 l'anno scorso, 68 quest'anno. Siamo fortunati: i ragazzi ci credono!

S. Crescenzi - 3^D

Viaggio a Trento

(Terzo atto) - Segue da p. 7

La splendida valle dell'Adige, il fiume limpido che si fa strada fino alla sottostante Valsugana, i boschi, di un verde chiaro, aperti ai lati della vallata, l'estesa pianura di meleti, in mezzo, avvolta appena dagli scoscesi pendii di roccia nuda, come dita di Poseidone che nell'altra mano impugna il tridente, le cui punte sorgono appena nei pressi della storica città romana di Tridentum. Trento ci dà così il suo benvenuto.

Per chi ha partecipato e vinto il concorso regionale è stato previsto, infatti, un generoso premio: due



L'ingresso del museo degli Alpini di Trento

giornate in viaggio d'istruzione per visitare Trento e Rovereto, luoghi cari alla memoria alpina. Siamo partiti verso le 5 del mattino dai pressi della nostra scuola, abbiamo depo-

sto armi e bagagli e ci siamo subito dedicati a recuperare le sottratte ore di sonno. Per le 7 giungiamo a Ponte di Legno, dove ci concediamo di fare colazione in un bar vicino alle piste



In gruppo sotto la grande campana



Seduti al tavolo per il pranzo gentilmente offerto da Regione Lombardia

da sci. Passando dal Tonale, ammiriamo la bianca cima del Presena, scendiamo lungo le contorte strade del passo per giungere nella pendente Val di Non, soffocati dai numerosi meleti, per risalire nell'adiacente Valle dell'Adige.

Arrivati nel capoluogo siamo subito accolti dalla nostra guida che ci accompagna da un grazioso parco comunale sino alla nostra prima tappa: il Castello del Buonconsiglio, nel Medioevo residenza dei vescovi-conti della provincia. Apprendiamo la lunga storia dell'edificio: un castrum eretto dai Romani, che diedero nome alla città, poi possedimento di vescovi principi dopo la caduta dell'Impero, ampliato da uno di questi, il potente cardinale Bernardo Clesio. Le stanze in questa sezione possiedono pregiate decorazioni e affreschi rinascimentali, sopravvissuti perfino all'occupazione dei soldati napoleonici, che fecero razzia di libri, pietre, metalli pregiati e stufe in maiolica, spedite – nel migliore dei casi – in Francia, o bruciate, se in legno, per scaldarsi durante le fredde stagioni d'inverno. Al castello apprendiamo che è stato tra l'altro processato e giustiziato Cesare Battisti, l'irredentista italiano e al contempo traditore per gli austriaci, figura esemplare per gli Alpini.

La tappa successiva è Torre Vanga,

dove possiamo godere di una fantastica vista. Un pranzo in un piccolo ristorante nascosto tra i vicoli del centro e ci dirigiamo verso l'ultima tappa della giornata: il Museo Nazionale Storico degli Alpini, posto sul Doss Trento assieme al Mausoleo costruito per ricordare e accogliere le spoglie di Cesare Battisti. Dentro, le uniformi, i cappotti, le armi e i beni dei soldati raccontano le eroiche imprese e le fatiche sofferte. Al pubblico sono presentati anche gli oggetti di prima necessità e le cuccette con cui le truppe interagivano quotidianamente. Il giorno seguente, fatta un'abbondante colazione, saliamo sul bus per le ultime due destinazioni previste dalla scaletta. La prima è la Campana dei Caduti, detta Maria Dolens, una delle più grandi al mondo, posta sulle alture della città di Rovereto per volere di Don Antonio Rossaro. Il metallo di cui è costituita è stato fuso diverse volte: ai tempi, la saldatura non permetteva riparazioni esaustive. Si dice inoltre che la lega usata derivi da alcuni cannoni impiegati durante la Prima Guerra Mondiale. Dal piccolo anfiteatro, accanto alle moltitudini di bandiere internazionali, ogni sera rintocca 100 volte per ricordare i caduti e promuovere un messaggio di pace. Il suo suono raggiunge ben 20 chilometri di

distanza. La sua realizzazione ha promosso la collaborazione tra governi e costruito ponti culturali che legano interi continenti. L'annuncio che vuole dare a ognuno di noi è ben chiaro: per raggiungere la pace dobbiamo tutti essere capaci di accettarci l'un l'altro, in ogni aspetto e diversità, soprattutto chi proviene da una cultura, da una religione o da tradizioni diverse dalle nostre.

Per finire visitiamo il Sacrario militare di Castel Dante, un monumentale ossario di due piani costruito in epoca fascista sopra il Castel Lizzana o Dante, di cui ormai rimangono delle misere rovine, e dove si narra sia passato proprio il poeta della Commedia. Ideato come simbolo di vittoria per i successi nel Primo Conflitto Mondiale, è poi divenuto un cimitero per il ricordo e la riconoscenza verso le migliaia di soldati lì sepolti. Purtroppo, le nostre visite a tutti questi monumenti sono state molto brevi. Il nostro non vorrei paragonarlo a un turismo "mordi e fuggi" di cui si discute ai telegiornali, ma ciò che posso dire è che sono durate abbastanza da lasciarci qualcosa, da farci riflettere sulla nostra storia, sul nostro passato e soprattutto sugli – spesso dimenticati – artefici del nostro presente, a cui dobbiamo tutta la nostra riconoscenza.

N. Valli - 3^D

La nostalgia

Ricordare per esistere

La mente umana è la più complessa del regno animale, così come sono complesse le parole, i numeri, i ricordi che la compongono.

C'è chi dice che vent'anni siano troppo pochi per avere una mente abbastanza formata per affrontare la vita, ma per me come per molti, vent'anni sono tutto quello che ho e nel bene e nel male dovrò farli bastare. Quante cose potrà aver mai fatto, quanti ricordi potrà mai avere, quanto maturo potrà essere? Ha solo vent'anni, dopotutto, pensano gli altri. Considerando quanto complessa stia diventando la mente umana, ritengo che in molti casi i vent'anni di oggi siano più degli ottanta di ieri. Come può avere poca esperienza, pochi ricordi, chi può girare il mondo in meno di un giorno, o chi tiene tutto lo scibile umano in tasca, uno cui basta una frazione di secondo per mettersi in contatto con l'altra parte del mondo? Ma più o meno esperta che sia, ogni mente è accunata dalla stessa nostalgia.

Di un sentimento, una persona, un posto o un momento, la nostalgia riporta al presente immagini, parole ed emozioni, a partire da ricordi ed

esperienze.

Ma quindi chi ha avuto meno esperienze può avere meno nostalgia?

Ovviamente sì, ma non è detto che l'intensità del sentimento rievocato sia minore tra chi ha avuto una sola esperienza e chi ne ha avute mille.

In ogni caso la nostalgia arriva per ricordarci chi siamo stati, cosa o chi ci ha plasmati in ciò che siamo ora.

Io ora sono un ragazzo di vent'anni con mille esperienze da raccontare, testardo, empatico, innamorato, stanco e limitato nelle mie capacità e nei miei desideri, da una vita e una società che mi vogliono chiuso nel mio pacchetto creato da altri, una maschera in cui la mia Vita si agita per frantumare la Forma.

E non sarei così senza essermi trasferito due volte, "sempre fuggendo di gente in gente", senza aver assaggiato la torta di mele (la mia "madeleine"), senza aver sbagliato scuola, come Kafka o Svevo, senza ogni singola persona che mi sta intorno, anche quelle che non mi vanno a genio.

Io amo scrivere poesie, racconti, semplici messaggi; è una passione radicata, perché ho scritto in passato, ho scritto tanto e questo mi espone alla nostalgia, perché la scrittura apre il flusso della coscienza, agita i ricordi in noi.

Ho scritto questa notte una lettera d'amore alla ragazza che amo, e questo è bastato per riportarmi alla mente le decine di lettere che le ho scritto. La nostalgia mi ha riportato alla mente il ricordo del suo sorriso quando le ha ricevute, mi fa immaginare il suo sorriso quando riceverà questa, mi ricorda perché scrivo davvero.

La nostalgia fa parte della vita, si nutre di ricordi, ci aiuta a vivere, ci fa pensare ai momenti felici e ci aiuta a capire chi siamo. Anche ora mentre scrivo penso a lei, Chiara. Mi manca. E mi manca perché ora non c'è, perché la nostalgia si basa sulla mancanza di qualcosa e per ricordarlo questo qualcosa non dev'esserci più. Ancora Proust, che dentro di me ricerca il suo tempo perduto, o Leopardi con il suo "vago e indefinito" che oltrepassa il limite del piacere finito.

Nel bene e nel male tutto finirà, tutto diventerà ricordo, tutto potrà diventare nostalgia e lì questo tutto si fonderà con la nostra anima, diventerà inscindibile dal nostro essere.

Non possiamo in definitiva non essere nostalgici: la nostra natura di pensanti emotivi ce lo impone.

V. Tasso - 5^B

Roma, Caffè Greco

Era una fredda mattina di fine inverno, l'aria soffiava dolcemente accarezzando i capelli dei pargoli che correvano all'entrata di scuola. Il respiro di Roma non era il solito: suonava strano, diverso, come se qualcosa da lì a poco sarebbe accaduto. Ed io ero lì, seduta al tavolino nell'angolo sinistro dello storico bar Caffè Greco, per il solito caffè delle otto e trenta.

Non so il perché, ma quel posto non

mi piaceva proprio per niente: quel suo stile ottocentesco mischiato a quadri rinascimentali, repliche di statue romane, poltrone color rosso sangue, sempre rigorosamente pulite, in contrasto ai tavolini in legno di faggio color cenere; per non parlare dei clienti che andavano dai frequentatori abituali, come il signor Gianni, sempre lì ordinato, senza un cappello fuori posto, tutto l'opposto del suo amico, il signor Giacomo, con la sua barba inconfondibile, lunghissima e bianca come la neve e i suoi



capelli ricci, che, per non mostrarli spettinati, nascondeva, indossando un cappello in cuoio da cowboy. Ogni mattina i due soci si davano appuntamento alle otto e quindici al tavolino a sinistra dell'entrata. Inoltre

c'erano i clienti occasionali, che passavano per caso. Quella mattina c'erano due turisti orientali muniti di attrezzatura fotografica.

Il locale ad ogni ora era sempre pieno e tutto questo traffico di persone contribuiva a creare un fastidiosissimo fracasso.

Nonostante odiassi profondamente quel bar, ogni mattina, puntualmente alle otto e trenta mi ritrovavo lì. Forse perché mi dava quel senso di accoglienza, come se fossi a casa, o forse perché mi ricordava mio padre, che, fin da quando ero piccola, ogni mattina, prima di scuola, mi ci portava, per farmi fare colazione. Era ormai da cinque anni che era venuto a mancare ed io ogni giorno tornavo lì a fare colazione da sola, come se

lui fosse lì con me.

Ma quella mattina era diversa, non ero del tutto sola, stavo aspettando Giovanni, un mio caro amico. Lui era un uomo alto, magro, con il baffetto e i capelli castani, era testardo, furbo e dotato di un incredibile carisma; forse era stato quello, che mi aveva convinta ad entrare nelle Brigate rosse di Roma. Quella mattina era la prima grande volta in cui sarei dovuta entrare in azione, era in ballo il rapimento di una delle più grandi persone della politica italiana di allora. Dopo mesi e mesi di programmazione era stato scelto quel 16 Marzo 1978 come grande giorno. Al tempo non ero completamente consapevole della gravità di quello che avremmo fatto, di quanto avrebbe influito sulle

nostre vite e sulla storia dell'Italia intera. Nonostante ciò ero tesa, continuavo a battere il piede destro sul pavimento e fissavo l'orologio ogni due secondi. Avevo paura! Sì, avevo paura che le cose non andassero secondo i piani, avevo paura di non fare la cosa giusta, di andare in carcere, ma soprattutto avevo paura che mio padre, guardandomi da lassù, sarebbe stato deluso. Insomma avevo paura di un sacco di cose, ma nonostante ciò alle otto e trentaquattro uscii dal Caffè Greco e alle otto e trentacinque salii su una Fiat 128 bianca guidata da Giovanni, direzione via Mario Fani.

E. Ronchi - 1^F

Are human rights actually being respected?

Globally, human rights are under siege. Authoritarian governments are expanding their grip, violating international law with impunity. Institutions meant to safeguard fundamental freedoms — including the United Nations — are facing unprecedented challenges.

“The recent US election shows how quickly the rights of women, migrants, refugees and people seeking asylum, transgender people and religious minorities can come under attack, and to devastating effect,” says Amnesty International Australia National Director Samantha Klintworth. (28 March 2025 www.amnesty.org.au)

Human rights, enshrined in documents such as the Universal Declaration of Human Rights, ostensibly stand as the pinnacle of humanity's collective moral compass. Yet the de-



gree to which these lofty ideals are tangibly implemented often wavers, contingent upon social, political, and economic pressures that mold governmental policies. Although nations worldwide profess allegiance to fundamental freedoms, the scope of actual enforcement can be profoundly disparate, as antiquated laws and cultural biases persist in undermining genuine equality.

Within modern democracies, protections against discrimination appear robust on paper but are frequently eroded by subtle, pervasive influence; be they institutionalized prejudice, systemic economic inequality, or the politicization of marginalized identities. These challenges manifest in many forms, from the

disparity in legal recourse for minority communities to the suppression of dissident voices under authoritarian regimes. Meanwhile, in societies wrestling with religious or ideological orthodoxy, the lines between respecting cultural traditions and violating universal rights can become perilously blurred, placing women, children, and other vulnerable groups at disproportionate risk.

Nonetheless, amid these complications, sparks of optimism endure. Global discourse has progressively amplified grassroots activism, emboldening citizens to challenge oppressive structures in the courts of public opinion and law. Multinational organizations have lent a platform to human rights defenders, advocating for universal norms that transcend parochial boundaries. In this way, awareness campaigns, legislative reforms, and international treaties collectively aim to fortify the foundations of justice, irrespective of a country's cultural or political ethos.

L. D'Introno - 5^E

Il teatro

Arte, crescita personale, riflessione etica

Il teatro è una delle forme d'arte più antiche ed educative mai create. Avendo avuto modo per tre anni di partecipare ai laboratori di Teatro incontro, voglio condividere e riflettere su questa mia esperienza. A partire da tre citazioni, dirò il mio rapporto con questa forma d'arte in tre diverse linee di pensiero, che rappresentano la mia relazione personale con il teatro, il valore del teatro come espressione artistica ed infine il paragone tra teatro e moderne forme di narrazione.

"Io, alla prova generale, recito come alla prima, se questo fosse possibile; voglio dire con uguale impegno. Se va male la prova generale, vuol dire che lo spettacolo andrà per miracolo. A molta gente piacciono i miracoli, ed a costoro il teatro piace appunto perché sembra la palestra delle avventure". (Paolo Stoppa)

In questa frase ho subito riscontrato una correlazione perfetta col modo in cui io ho vissuto il teatro. Durante la mia esperienza ho sempre dato il meglio di me durante le prove, perché, in assenza di pubblico, avevo modo di migliorare la mia recitazione e di conseguenza lo spettacolo. Ricordo inoltre delle occasioni in cui prima dell'esibizione eravamo in condizioni disastrose, ma appunto "miracolosamente" siamo riusciti a offrire una prestazione più che sufficiente.

"L'arte, ragazzi miei, sta nell'essere se stessi fino in fondo". (Paul Verlaine)

Questa affermazione mi ha permesso di riflettere sul concetto di arte e

sul suo significato. Per definizione l'arte è "qualsiasi forma di attività dell'uomo come riprova o esaltazione del suo talento inventivo e della sua capacità espressiva." Perciò essa non può essere applicata in maniera logica o tecnica, ma ha bisogno di essere ricreata individualmente con sensibilità personale. E dalla mia esperienza ho imparato che ciò vale soprattutto nell'ambito attoriale, poiché è impossibile replicare un personaggio per come è stato originariamente creato, ma è necessario interpretare la propria visione di quel personaggio, dovendo comunque mantenerlo coerente con l'originale.

"Bisogna educare al teatro le nuove generazioni, non lasciarle in balia della tv e dei videogiochi, educarle all'amore per le arti sceniche, portare il teatro nelle scuole, organizzare laboratori... Se il teatro lo si fa, difficilmente non ce ne s'innamora...". (Fabrizio Caruso)

Questa citazione mi ha colpito particolarmente anche se in maniera negativa, siccome paragona l'arte teatrale con quella cinematografica e videoludica, sminuendo queste ultime.

In realtà penso che nessuna di esse sia superiore all'altra in termini di importanza, dato che ciascuna ha i suoi pregi: il teatro ha la capacità di essere unico in ogni sua replica, di scuotere con la presenza fisica e con l'imprevedibilità scaturita dall'improvvisazione; il cinema può avere una regia dal significativo impatto visivo ed emotivo, sa rendere reale ciò che sarebbe impossibile (almeno visivamente grazie ad effetti speciali) e può essere rivissuto più volte permettendo di notare più dettagli e di comprenderlo meglio; il videogioco invece, per quanto abbia caratteristiche molto simili al cine-



ma, possiede due qualità uniche, l'immedesimazione nella storia narrata e una versatilità enorme nel poter integrare il racconto e renderlo dinamico (esistono giochi in cui una decisione del gamer può determinare una variazione nel finale).

Perciò non condivido l'idea di "salvare" le future generazioni da TV e videogiochi; piuttosto credo che sia più appropriato educarle ad un pensiero critico che permetta loro di valutare il valore morale di film, videogiochi ed anche spettacoli per evitare la ricaduta negativa di messaggi inopportuni. Quanto a me, tra l'altro, non avrei mai avuto modo di avvicinarmi al teatro se non avessi avuto esperienza di film e videogiochi, e tutte queste esperienze mi hanno permesso di compiere un percorso di crescita personale che mi ha reso ciò che sono oggi.

Per concludere, il teatro continua a offrire un contatto umano, vivo e irripetibile. Non deve paragonarsi con cinema o videogiochi, ma convivere con essi, offrendo a ciascuno la possibilità di esprimere la propria creatività.

L'importante è coltivare l'arte, in tutte le sue forme, come mezzo per educare, unire e far crescere.

FUTURA LA SCUOLA PER L'ITALIA DI DOMANI



Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU



Ministero dell'Istruzione e del Merito



Italiadomani
PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

Il progetto PNRR "STEMattei for Future" quest'anno ha presentato numerosi percorsi di formazione con l'obiettivo di migliorare e potenziare differenti aree di competenza, da quella digitale a quella linguistica: c'era solo l'imbarazzo della scelta su quale tipo di competenza, tra le varie proposte, approfondire.

Se nella maggior parte dei casi, il percorso intrapreso era fortemente legato all'indirizzo scolastico di appartenenza (ad esempio il percorso incentrato sulla botanica, entomologia e micologia è ideale per i chimici, così come per gli informatici e gli elettronici sono ideali i percorsi di di robotica e programmazione) non è però stato raro trovare studenti che, colpiti dalla curiosità e dalla voglia di imparare, hanno affrontato tipi di percorsi che differivano notevolmente dagli argomenti svolti nel loro indirizzo di studio.

Stampa 3D

Come semplici idee diventano realtà

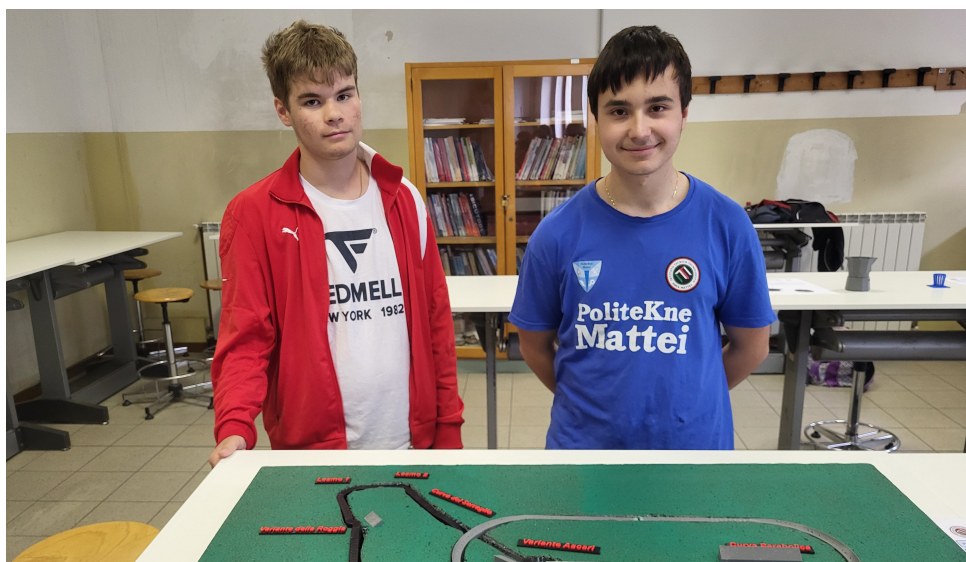
Qual è forse la cosa più bella della Stampa 3D? Ci possono essere tantissime risposte, ma sicuramente una delle più gettonate è quella che vi è una soddisfazione altissima quando si vede la propria idea prendere forma.

Per chi non lo sapesse, la stampa 3D è un processo nel quale vengono creati oggetti tridimensionali, tramite l'estrusione di un filamento a temperatura variabile (ma comunque molto alta, ci aggiriamo tra i 190 e i 260°C!). Questo filamento viene poi raffreddato fino a formare appunto

gli oggetti che desideravamo creare. Quest'anno il nostro istituto ha organizzato ben due corsi PNRR relativi alla Stampa 3D.

Essi sono stati magistralmente guidati dai proff. Anna Delle Grazie e Walter De Pianto i quali ci hanno indirizzati all'uso di programmi di progettazione, in particolare di Fusion360, un software molto più avanzato dell'obsoleto 123D design, protagonista dei corsi dell'anno scorso. Oltre ai due proff, abbiamo avuto anche l'onore di essere stati assistiti dal nostro tecnico Silvio Cenna. Nel primo dei due corsi, i nuovi partecipanti hanno imparato le basi della progettazione, mentre le persone più esperte hanno iniziato i loro

progetti per il PoliteKne 2025. Questa fase è durata da dicembre a febbraio e ha ottenuto talmente tanti consensi che è stato necessario dividere i frequentatori in due gruppi, uno al mercoledì e l'altro al giovedì. Durante questo primo corso abbiamo realizzato semplici oggetti, i quali però ci hanno fatto comprendere meglio l'utilizzo dei programmi. Successivamente a questo, vi è stato un secondo corso, iniziato subito dopo il primo, a febbraio, che si è protratto fino ad aprile. In questo secondo momento abbiamo approfondito le conoscenze acquisite nel precedente corso, e le abbiamo concretizzate in un progetto a nostra scelta. Per le persone che avessero voluto presentare il proprio elaborato al PoliteKne, l'istituto ci ha concesso un ulteriore corso di durata ridotta, tra fine aprile e inizio maggio, che ci è servito per ultimare i progetti. Personalmente consiglierei questo corso a chiunque volesse almeno provare a progettare una sua idea e vederla realizzata. Ringrazio sentitamente i proff. Delle Grazie e De Pianto per l'aiuto che ci hanno fornito e mi auguro che anche l'anno prossimo organizzino un corso così interessante.



Marchesini e Acquistapace al PoliteKne con il loro progetto di stampa 3D

M. Marchesini - 2[^]D

Dobot Magician

Scrivere, disegnare, spostare oggetti? No problem!

Può un corso apparentemente pensato per determinati ambiti appassionare studenti di altre articolazioni? Sì, il percorso incentrato sul funzionamento e l'uso del Dobot Magician lo ha fatto! Sono uno studente informatico soddisfatto della scelta a suo tempo effettuata, perchè questo corso PNRR mi ha entusiasmato.

Dobot Magician è un braccio robotico multi-funzione che agisce grazie all'integrazione tra coding, meccanica, elettronica e automazione, tutto in un'unica soluzione. Può afferrare e spostare oggetti, ma anche scrivere, disegnare e stampare in 3D.

I professori Alessandro Passarella e Paolo Accoto ci hanno guidati all'interno di un percorso che aveva come obiettivo la formazione e l'insegnamento pratico dei concetti di robotica e programmazione, anche con l'utilizzo del Dobot Magician e, mediante il suo utilizzo pratico, sono sicuramente riusciti ad incuriosire l'intera classe. L'orga-

nizzazione in piccoli gruppi ha permesso in più ad ognuno di noi di mettere direttamente mano al braccio robotico e al codice che ne regolava i movimenti.

Abbiamo iniziato con una breve introduzione su concetti perlopiù teorici fortemente legati al funzionamento del Dobot Magician e al termine di questa fase abbiamo iniziato a mettere fisicamente mano ai robot, cominciando anche a creare i nostri primi programmi.

Gli esperimenti che inizialmente abbiamo svolto hanno avuto l'obiettivo di regolare la posizione del braccio per comprenderne meglio le meccaniche. Dopo aver preso un minimo di dimestichezza siamo poi passati a realizzare degli esercizi che cercavano di simulare interazioni con agenti esterni: tutti i passi successivi infatti avevano al centro la gestione di piccoli cubetti che venivano facilmente agganciati e dislocati nel piano mediante l'utilizzo di una suction cup (una ventosa) che aspirava l'aria al suo interno. Oltre ai cubetti, nella lezione finale siamo giunti anche all'utilizzo di un piccolo conveyor belt (nastro trasportatore)



Il robot Dobot Magician

da cui il braccio doveva prelevare i cubetti.

Complessivamente, col senno di poi, consiglierei vivamente questo corso a tutti: è sicuramente stato molto interessante, grazie al grande coinvolgimento che l'utilizzo pratico dei robot ha creato e naturalmente anche grazie alle chiare spiegazioni che i proff. ci hanno fornito.

Le ore a disposizione sono state solamente 15, quindi non è stato possibile entrare troppo nel dettaglio, ma sicuramente sarà un'occasione che avremo l'anno prossimo, frequentando il percorso di livello avanzato.

Personalmente, non vedo l'ora!

G. Bracchi - 3[^]D

Botanica, entomologia, micologia

Alla scoperta di piante, insetti e funghi

Il corso, tenuto dai professori Bertolini e Pastore, è durato 18 ore, divise in 9 lezioni, che hanno alternato teoria e pratica, trasformando ogni incontro in un mix tra scienza e divertimento. Questo corso, infatti, ha conquistato tutti grazie a un metodo originale: dopo ogni spiegazione, spazio a gare di squadra, quiz, disegni scientifici e ricerche sul campo.

In palio? Un aperitivo con i professori per i vincitori, ma anche tante risate e momenti memorabili.

“A rendere speciale l'esperienza, a parte la modalità accattivante utilizzata, è stato soprattutto l'uso del microscopio e dello stereoscopio”, ci dicono Lorenzo Gianatti e Riccardo Bertolina, mediante il quale è stato possibile studiare molteplici elementi, dalle ife dei funghi simili a metropolitane in miniatura, alle zampe di ragno degne di un film horror, fino a una semplice foglia trasformata in un mondo di cellule ordinate.

I professori sono riusciti a rendere la scienza qualcosa di vivo e sorprendente, rendendo visibile ciò che visibile a occhio nudo non è. E se alla fine una sola squadra ha vinto il premio, tutti hanno portato a casa qualcosa di più importante: la certezza che la scienza, vissuta in prima persona, può essere davvero appassionante.

L. Gianatti - 3[^]I e R. Bertolina - 3[^]H

Introduzione

Anche quest'anno la più attesa manifestazione della nostra scuola, il Politekne, apre i battenti ai visitatori esterni, per mostrare la creatività degli alunni che da 9 anni rispondono con entusiasmo alla mission dei loro insegnanti: stimolarli per vedere quanto essi possano produrre autonomamente per poi restare stupiti dagli esiti.

La nostra redazione si è mossa tra le spire del sistema per fare domande, affinché emergano tutto il lavoro, l'abnegazione, la passione che l'organizzazione di un evento del genere comporta.

"Posso darvi questo dato utile: l'idea è nata nel febbraio del 2016. Allora il prof. Turchi che, con i proff. Toloni, Passarella e Bedognè, faceva parte della commissione a supporto della funzione strumentale Alternanza scuola lavoro di cui ero referente, suggerì contestualmente, al DS e a me, di presentare all'esterno le tesi più interessanti degli alunni delle classi quinte. Quell'anno prese avvio

"PoliteKne Mattei" il cui nome felice fu suggerito dal bagaglio classico della prof di Lettere Maria Brigante. Grazie al riscontro inaspettato di consensi da parte delle aziende, con cui la scuola è tuttora in contatto, dei genitori e degli alunni che visitarono i laboratori ed ebbero modo di conoscere direttamente i maturandi, da allora è diventato un appuntamento che si ripete negli anni", ci risponde la storica organizzatrice del Politekne, prof. **Anna Delle Grazie**, quando le chiediamo notizie sulla nascita della manifestazione.

"Gli obiettivi erano (sono!), realizzare un evento per mostrare alle aziende del mandamento (e in generale a tutti coloro dotati di curiosità) che gli alunni, arrivati a fine percorso scolastico, erano in grado di realizzare un progetto "finito", cioè completo, ma soprattutto di presentarlo con entusiasmo!", rincara il collega prof. **Passarella**, che raccomanda ai suoi alunni di considerare, non la difficoltà di un progetto, ma quanto esso possa rappresentare il suo autore: "Questo fa acquisire fiducia in sé

PoliteKne MATTEI 2025



PoliteKne
MATTEI

MEETING

tra i maturandi (e non solo) dell'ITT
e il mondo dell'imprenditoria

stessi e rappresenta anche un bel biglietto da visita nei confronti delle aziende a cui l'ITT apre le porte a giugno di ciascun anno.

Proprio su quest'aspetto **Monica Toloni**, docente di chimica, afferma che il Politekne rappresenta l'occasione migliore per proporre nelle classi un intero progetto che ciascun alunno, in gruppo o singolarmente, decide di affrontare, con idee che possono venire dai ragazzi ma anche dai docenti, importa poco, l'importante è che si affinino le capacità comunicative dei partecipanti. Perché, dopotutto, comunichiamo anche attraverso azioni e prodotti!

La testimonianza del prof. G.B. Turchi

Un entusiasmo da... startup californiana

Il professor Turchi non è solo un insegnante, ma anche un promotore attivo di iniziative che uniscono scuola, creatività e mondo del lavoro. Proprio da una sua idea è nato Politekne Mattei, un evento che mira a valorizzare i progetti degli studenti, in gran parte tesine, creando uno spazio d'incontro tra scuola e imprese. L'ispirazione è arrivata osservando come, un tempo, a Tirano gli studenti di falegnameria – gli ebanisti – espongono con orgoglio i propri lavori. Da lì è partito tutto. Oggi il Politekne è una realtà consoli-



Il prof. G.B. Turchi

data, grazie anche alla determinazione e all'organizzazione della professoressa Anna Delle Grazie, che coordina ogni edizione con

energia e precisione.

"Tutte le idee vanno bene. Nessuno dà giudizi. Anche solo partecipare è importante", afferma Turchi. L'evento vuole essere un'esperienza formativa, un'occasione per mettersi alla prova e far vedere le proprie capacità in un contesto stimolante e accogliente. Non a caso, un imprenditore bergamasco – abituato a lavorare con aziende americane – una volta ha detto: "Qui sembra di essere in una start-up californiana". Ed è proprio questo lo spirito che Turchi spera resti nei ragazzi: la voglia di mettersi in gioco, di collaborare tra indirizzi diversi, di imparare con passione.

In fondo, se dovesse descrivere tutto con una sola parola, non ha dubbi: entusiasmo.

Dalla scuola alla casa

Un plastico in miniatura, completo di arredi e stampato in 3D: è il progetto realizzato da **Beatrice Rossotti**. L'idea è nata dal desiderio di migliorare un lavoro iniziato l'anno prima, rendendolo più preciso e dettagliato. "La stampa 3D mi affascina perché dà forma concreta a ciò che prima era solo digitale", racconta. Il momento più difficile è stato costruire una parte del tetto con un'inclinazio-

ne complessa, superato grazie a vari tentativi e al supporto dei docenti.

Il progetto ha richiesto mesi di lavoro, soprattutto a casa, anche fuori dall'orario scolastico. Le ore a scuola, però, sono state essenziali per l'impostazione e la risoluzione dei problemi tecnici.

"Sono soddisfatta del risultato, anche se con più tempo avrei aggiunto altri dettagli", afferma, consigliando il corso di stampa 3D ad altri studenti: "È formativo, unisce



La casa arredata di Rossotti

teoria e pratica e insegna a portare avanti un progetto in autonomia".

PoliServer... e non solo Semplificare si può!

Semplificare le registrazioni al Politekne e migliorare la gestione dell'evento: con questo obiettivo è nato PoliServer, un software sviluppato da **Mattia Soggiu** su richiesta dell'organizzatrice della manifestazione, prof. Anna Delle Grazie. Un progetto partito in modo fulmineo - il primo prototipo è stato realizzato in sole 24 ore - ma cresciuto costantemente nei due mesi precedenti alla manifestazione, arricchendosi di nuove funzionalità. Realizzato in completa autonomia, PoliServer si basa su tecnologie web come HTML, JavaScript lato server, database noSQL e strumenti per la gestione di fogli di calcolo. Tra le funzioni più utili, la stampa automatica dei dati in formato Excel, fondamentale per facilitare le pratiche organizzative.

Non sono mancate le difficoltà: dalla gestione degli errori nei dati, alla necessità di adattare i contenuti generati dagli utenti. Un esempio concreto riguarda la creazione delle locandine, che devono adattarsi a testi di lunghezze variabili senza compromettere la grafica. La soluzione è stata generarle dinamicamente in HTML, senza librerie complesse.



Il poliedrico Soggiu insieme al prof. Gaiani e all'antenna a dipolo zed

Oltre alla soddisfazione di vederlo concretamente in uso, per Mattia il progetto ha rappresentato un'importante esperienza formativa. "Ho capito quanto sia fondamentale una comunicazione empatica, valorizzare le competenze degli altri e affrontare le differenze con spirito costruttivo", racconta.

Con l'intenzione di proseguire lo sviluppo del progetto, Mattia guarda anche oltre l'esperienza scolastica, immaginando un futuro professionale nell'ambito informatico. Il consiglio che lascia a chi parteciperà al prossimo Politekne è chiaro: "Scegliete con cura i vostri compagni di viaggio, siate aperti al confronto e alle sfide. Un'idea condivisa può diventare qualcosa di davvero grande."

Soggiu era presente anche con "Antenna a dipolo zed", un dispositivo ideato per trasmettere segnali radio utilizzando un semplice Raspberry Pi. In questo caso, l'idea nasce dalla voglia di sperimentare con le onde radio. Dopo diversi prototipi, Mattia ha progettato un'antenna con bracci piegati a forma di Z per adattare l'impedenza ai 50 ohm del Raspberry, migliorando l'efficienza senza bisogno di adattatori.

Realizzata in una settimana con materiali riciclati, l'antenna ha raggiunto una trasmissione di circa 100 metri, contro i pochi ottenuti con versioni precedenti. Un progetto reso possibile grazie al supporto del padre e dei professori Mufatti e Gaiani.

Microbial Fuel Cell

Tra i progetti più innovativi presentati all'edizione 2025 del Politekne c'è MFC (Microbial Fuel Cells), una pila a combustibile microbiologico che sfrutta i microrganismi presenti nel terreno per generare elettricità. A svilupparla è stato un gruppo di quattro studenti dell'articolazione ambientale, **Iobizzi, Frigerio, De Vittorio e Proh**.

Ispirandosi a una ricerca dell'Università di Bath (UK), i ragazzi hanno realizzato un prototipo che impiega terreno all'anodo, dove i batteri trasferiscono elettroni come risultato del proprio metabolismo, e acqua ossigenata al catodo, che completa il circuito generando acqua come sottoprodotto ecocompatibile.

Il lavoro è iniziato a novembre e si è

sviluppato nel corso dell'anno scolastico, con test effettuati a febbraio e maggio. Il prototipo è stato costruito con materiali semplici: contenitori di plastica, rame, cotone e un tubo di vetro per il ponte salino. Non sono mancate le difficoltà, come le perdite d'acqua, risolte grazie a interventi pratici come l'uso della colla a caldo e la modifica del ponte con un tubo riempito di cotone.

L'esperienza ha permesso agli studenti di mettere in pratica competenze scolastiche e personali, lavorando in autonomia in laboratorio e progettando i test in modo indipendente. "La parte più bella? Vedere con i nostri occhi che il sistema produceva energia", raccontano. Un entusiasmo che ha alimentato anche lo spirito di squadra e il confronto tra compagni.

Pur trattandosi di un progetto sperimentale, MFC rappresenta un'alternativa interessante alle fonti rinnovabili più comuni, come fotovoltaico ed eolico. Il sistema non dipende dal meteo, ma dalle caratteristiche del suolo, offrendo stabilità in certi contesti. E se oggi i limiti tecnologici ne frenano l'applicazione su larga scala, l'interesse in ambito industriale è crescente. Per i ragazzi, questa è stata un'esperienza formativa preziosa. "Il Politekne ci ha dato la possibilità di lavorare su qualcosa che ci appassiona davvero. È stato motivante e autentico, molto più di tante attività scolastiche tradizionali". E chissà che, in futuro, la loro "pila dal terreno" non possa accendere anche qualcosa di più grande.

Framework C2

Il progetto Framework C2 nasce per offrire una soluzione alternativa nel campo dei framework C2 (Command and Control), ovvero strumenti utilizzati per gestire e coordinare in remoto una rete di dispositivi o agenti, spesso in contesti di cybersecurity o simulazione di attacchi, un settore spesso dominato da strumenti costosi o scomodi da usare.

L'idea è stata sviluppata dal solo **Riccardo More'**, "Dominator supremo e Re dei re", ci dice scherzando, in poco più di un mese, con l'obiettivo di creare qualcosa di più accessibile.

Sono stati utilizzati strumenti di sviluppo come Visual Studio, VS Code e GitHub Desktop, e pure l'AI DeepSeek per le attività più tediose e ripetitive, ma una delle sfide principali è stata progettare l'interprete contenuto nell'implant, risolta con schizzi su carta prima di passare alla scrittura del codice. Il lavoro ha ri-

chiesto competenze sia sul fronte dello sviluppo back-end che su quello della programmazione a basso livello su Windows.

A rendere Framework C2 originale è la sua struttura modulare, che permette di aggiungere facilmente nuove funzionalità senza modificare l'intero sistema. Pur ispirandosi a progetti esistenti, introduce un approccio più flessibile, ma, secondo il nostro simpatico progettista, è difficile che trovi spazio al di fuori dell'ambito scolastico, sebbene resti un progetto con del potenziale dalla sua parte, a causa della eccessiva presenza di soluzioni professionali rivolte al mercato aziendale.

L'esperienza ha permesso di riscoprire il piacere di lavorare in C++ con api Win32, dopo anni passati su linguaggi più scolastici (Java, JavaScript, Php, C#...), dall'autore definiti come "anni di lavori forzati", e perciò lo sviluppo continuerà anche dopo la manifestazione.

A chi parteciperà in futuro, Riccardo



La zona dove era esposto il progetto

consiglia di iniziare per tempo e dedicare attenzione alla progettazione prima di scrivere codice. E poi conclude ridendo: "Chi scrive codice a contatto con il sistema operativo merita il titolo di "mago anziano" e la pensione anticipata a 35 anni!". Noi te lo auguriamo, Riccardo, e, come dici tu, "Vive la liberté!"

PolyBuggy

Un telaio modulare per i veicoli del futuro

PolyBuggy nasce dalla mente curiosa e dall'intraprendenza di Mattia Romeri e Mattia Moroni: un piccolo veicolo ispirato ai Kart Cross, leggero, resistente e completamente personalizzabile. Ma la sua vera forza sta nella semplicità dei materiali: tubi in acciaio e giunti stampati in 3D, uniti in un telaio modulare pensato per adattarsi a contesti diversi, dalla didattica alla sperimentazione tecnologica. Tutto è partito da un'esigenza concreta: creare qualcosa di flessibile, economico e modificabile, adatto soprattutto alle attività scolastiche. In cinque mesi – tra schizzi, prove, stampe e assemblaggi – il primo prototipo ha visto la luce. Una dimostrazione chiara che, anche con risorse limitate, è possibile costruire qualcosa di innovativo e concreto. Dietro al progetto, oltre all'impegno dei due Mattia, c'è stato anche il supporto della ditta Fratelli Magro S.r.l., che ha contribuito fornendo



Il due soci insieme al PolyBuggy

alcuni materiali e colle speciali per l'assemblaggio. Una collaborazione preziosa, che ha reso possibile affrontare sfide non da poco. Uno degli ostacoli principali? Far combaciare perfettamente tubi e giunti. Un problema risolto passo dopo passo, test dopo test, con pazienza e determinazione. Nel frattempo, i due studenti hanno affinato competenze tecniche importanti: dalla modellazione 3D alla stampa e saldatura, fino alla gestione di un progetto vero e

proprio. Ma il vero punto di svolta è stato il telaio: modulare, riutilizzabile, pensato per essere adattato anche in ambiti come la robotica o la mobilità leggera. Una base solida, con il potenziale per diventare un kit formativo per scuole e università, o una piattaforma di test per nuove tecnologie. “La soddisfazione più grande? Vedere la struttura reggersi da sola,” raccontano i due ragazzi. “In quel momento abbiamo capito che le nostre idee stavano davvero prendendo forma.” Non solo un compito scolastico, ma un'esperienza fatta di collaborazione, creatività e tanta voglia di imparare. Guardando al futuro, il sogno è continuare a lavorare sul progetto: migliorare i materiali, ottimizzare le prestazioni, magari crescere di scala. “Sì, lo rifaremmo,” dicono con un sorriso. “E questa volta con ancora più attenzione ai test”. A dare la spinta iniziale è stato anche PoliteKne, e il consiglio che lanciano a chi parteciperà alle prossime edizioni è semplice, ma potente: “Osate. Anche se non avete tutte le risposte, provateci. E soprattutto: divertitevi.”

Levitazione Magnetica

Far levitare un oggetto nel vuoto può sembrare magia, ma per **Matteo Negri** è il risultato di passione e ingegno. Il suo progetto, “Levitazione Magnetica”, nasce dall'ammirazione per tecnologie all'avanguardia come i treni Maglev e l'Hyperloop di Elon Musk.

Per dare forma alla sua idea, Matteo ha acquistato un kit commerciale con circuiti stampati e componenti essenziali. Ma il vero lavoro è iniziato con il reverse engineering: un mese di studio e prove per ricostruire lo schema elettrico del dispositivo, senza istruzioni, solo con logica e pazienza.

Completato lo schema, Matteo ha saldato i componenti sul PCB e ha effettuato misurazioni cruciali su amplificatori operazionali, bobine e potenziometri, raggiungendo la calibrazione ottimale e la stabilità del disco levitante.

Il progetto ha permesso allo studente di affinare le sue abilità pratiche, ma soprattutto di apprendere l'arte – complessa ma preziosa – del ricavare schemi da dispositivi esistenti. “Vedere un oggetto galleggiare nel vuoto è un effetto che cattura subito l'attenzione,” racconta Matteo.

Il progetto non è solo un successo scolastico, ma anche una chiara dichiarazione d'intenti: Matteo vuole



Il prodotto in azione

proseguire gli studi in Ingegneria Elettronica, con la speranza di lavorare un giorno a tecnologie avanzate come l'Hyperloop.

Un lavoro che dimostra come una scintilla di curiosità possa accendere sogni sospesi... a pochi centimetri da terra.

Il piccolo escavatore

Un piccolo escavatore idraulico, ma perfettamente funzionante: è il progetto realizzato da Alessandro Bettini, studente dell'articolazione meccanica appassionato di tecnologia e ingegneria, che ha voluto trasformare il suo interesse per i mezzi

pesanti in un prototipo concreto e operativo. L'idea è nata oltre un anno fa, e lo sviluppo è avvenuto in modo autonomo, gestendo ogni fase: dalla progettazione con software CAD, alla stampa 3D dei componenti, fino alla programmazione dei controlli tramite Arduino. Le difficoltà non sono mancate, in particolare

nell'integrazione tra meccanica ed elettronica, ma la determinazione ha fatto la differenza. "È stato entusiasmante vedere prendere forma un'idea nata dalla mia passione", racconta. Il modellino, infatti, non è solo realistico nell'aspetto, ma anche funzionale nei movimenti, unendo estetica e operatività.

Stazione Meteo

Unire tecnologia e sostenibilità è possibile, come dimostrano **Anna Madè e Gloria Della Morte**, studentesse della quinta E, con il loro progetto.

L'obiettivo è confrontare temperatura, umidità e livelli di anidride carbonica in diverse zone della regione, per analizzare le differenze tra aree più e meno antropizzate e, dove possibile, confrontarle con dati passati.

Il progetto ha richiesto tre mesi e mezzo di lavoro, durante i quali Glo-

ria si è occupata della costruzione delle stazioni, mentre Anna ha seguito la programmazione, la raccolta dati e la creazione del database. Le stazioni, basate su schede Arduino, utilizzano sensori per temperatura, umidità e CO2, collegati a un modulo Wi-Fi per l'invio dei dati a un database online su Altvista.

La fase di progettazione non è stata semplice, soprattutto per le difficoltà nell'ambito elettronico e delle telecomunicazioni. Con il supporto dei docenti, però, le ragazze sono riuscite a superare gli ostacoli, consolidando

anche le competenze in PHP e nella gestione dei dati.

"Abbiamo voluto usare gli stessi sensori della cupola geodetica che abbiamo realizzato l'anno scorso ma per uno scopo diverso", spiegano, entusiaste anche per l'esperienza di lavorare in gruppo:

"Ci ha insegnato a condividere e a mettere in pratica ciò che studiamo ogni giorno. La rifaremmo senza cambiare nulla", e aggiungono che per ora non prevedono sviluppi futuri del progetto, sebbene non escludano nuove idee.

Nastro a sensori

Un altro progetto ha colpito per originalità e concretezza: il "Nastro Intelligente a Sensori", realizzato da **Carlo Tagliabue**, elettronico. L'idea nasce dal desiderio di applicare le proprie competenze in un sistema che automatizza la separazione tra materiali metallici e non metallici, migliorando precisione e produttività. In circa tre-quattro mesi di lavoro, con il supporto di nonno e papà, ha co-

struito un prototipo funzionante che integra un microcontrollore PIC16F877A, una ESP32, vari sensori, motori e un display LCD, il tutto controllato da codice ottimizzato. Tra le difficoltà principali, la sincronizzazione tra sensori e motori, superata con decine e decine di test. Ispirato ai sistemi industriali, il prototipo è stato adattato a un contesto didattico ma ha potenziale per applicazioni reali nel riciclo o nella produzione. "È stato entusiasmante vedere la teoria

prendere forma", racconta il giovane inventore, che rifarebbe l'esperienza con qualche miglioria nella pianificazione. Il progetto non è finito: l'obiettivo è continuare a svilupparlo, integrando nuovi sensori e ottimizzando l'automazione. Con la voglia di proseguire gli studi in ingegneria elettronica, il messaggio per chi parteciperà al Politekne è chiaro: "Scegliete un'idea che vi appassioni, organizzatevi e imparate anche dagli errori".

Bioglow

Il progetto Bioglow nasce dall'idea di usare il batterio bioluminescente *Vibrio fischeri* per rilevare contaminanti tossici nelle acque. In condizioni ottimali il batterio emette luce, ma questa si riduce in presenza di inquinanti. Tre studentesse, **Anna Grillo Della Berta, Sveva Mo-**

randuzzo e Caterina Cabello, hanno lavorato insieme per tre settimane, simulando test di ecotossicità su acque di varia provenienza. A scuola hanno svolto un'analisi qualitativa; per quella quantitativa si sono affidati all'azienda Ecotox, che ha mostrato loro l'uso del luminometro. Dopo alcune difficoltà iniziali, le ragazze sono riuscite a ottenere una

forte luminescenza ottimizzando ossigenazione e nutrienti. L'esperienza ha permesso di mettere in pratica nozioni teoriche e osservare i risultati direttamente, senza strumenti complessi.

Originale per la visibilità immediata dei risultati, il progetto potrebbe in futuro avere applicazioni ambientali reali.

Criminal Minds

Valorizzare il merito

Tra le novità del Politeknico di quest'anno è da segnalare una presentazione in Canva che il DS ha "commissionato" al Team composto dalle docenti **Valentina Simonini** e **Ivette Bertolini**.

"L'idea è nata dal desiderio di premiare i ragazzi che si erano distinti ai Giochi della Chimica, per riconoscerne i meriti sul campo. Ma poi ci siamo accorti che c'erano tante eccellenze, anche in altri ambiti, a cui andava dato il giusto spazio", ci dice Valentina Simonini, docente di Chimica del nostro Istituto.

Quale spazio riservare loro?

"Data la vicinanza temporale tra gli esiti delle competizioni e il Politeknico, al nostro Dirigente è sembrato ovvio inserire questi riconoscimenti proprio nella manifestazione di fine anno".

È nata così Criminal Minds, con le facce degli studenti eccellenti nei più svariati campi che, riprese frontalmente e di profilo, ricordano, in una presentazione Canva, quelle di criminali matricolati.

Per lo sviluppo della presentazione in sé, invece, occorre riferirsi alla prof. Ivette Bertolini, coinvolta nello "spin-off" a causa della sua passione per l'apprezzato software grafico. Noi della Redazione abbiamo ritenuto necessario intervistare la prof. e, data l'alta valenza pedagogica di quanto ci ha detto, abbiamo pensato di sintetizzare il tutto in quattro punti che bisognerebbe tener bene in mente, quando si ha a che fare da docenti con il mondo degli studenti.

"Essere consapevoli di sé, mettersi alla prova e confrontarsi in modo oggettivo: questo è ciò che ho voluto trasmettere con questa presentazione", racconta Ivette. "Credo ferma-



La Smart Board delle eccellenze posta all'ingresso dei capannoni

mente che chiunque possa eccellere in un campo specifico. E mi chiedo quanti altri talenti, ancora nascosti, ci siano nella nostra scuola."

L'idea di fondo è chiara: dare visibilità agli studenti che si distinguono, anche al di fuori delle attività curricolari, significa motivarli e spingerli a coltivare le proprie passioni.

Alla domanda se ci fossero tratti comuni tra gli studenti selezionati, la risposta arriva senza esitazione: "L'entusiasmo con cui hanno accolto la sfida. È stato contagioso."

Un entusiasmo che diventa il filo conduttore dell'intero lavoro, e che emerge non solo nei risultati raggiunti, ma anche nelle reazioni durante le riprese e la raccolta delle immagini.

"Credo che, rivedendosi sullo schermo, si sentiranno un po' imbarazzati, ma anche felici per essere stati riconosciuti per le loro attività extrascolastiche, che spesso restano in ombra."

Uno dei momenti più toccanti? "Sicuramente quando ho scattato le foto. Gli studenti, chiamati fuori dall'aula, mi guardavano perplessi e un po' esitanti, quasi convinti che ci fosse stato un errore. È lì che ho capito quanto sia ancora difficile, anche in un contesto scolastico sempre più

inclusivo, dare vero valore ai successi individuali."

Per la prof., la valorizzazione del merito non può essere un gesto simbolico o superficiale. "Spesso lo si dà per scontato, da parte di genitori e insegnanti. Si liquida con un "è il tuo dovere". Ma non è così: impegnarsi, raggiungere risultati, perseverare... tutto questo va riconosciuto e celebrato."

Alla nostra domanda: cosa dovrebbe arrivare a chi guarda questa presentazione – siano essi studenti, genitori o aziende del territorio? La prof. senza esitazione risponde: "Spero che ognuno colga l'importanza di coltivare le proprie passioni, in ogni ambito della vita. Perché la motivazione e la crescita personale partono proprio da lì".

La chiusura della nostra intervista è affidata a un ringraziamento sentito: "Un grazie ai colleghi che mi hanno consigliata e incoraggiata con pazienza. E ai miei figli, che a turno hanno dovuto sorbirsi tutta la presentazione – in fase di preparazione, conclusione e... ogni volta che c'era da rivedere qualcosa!".

Noi rispondiamo che ne è valsa la pena, perché il risultato parla da sé: un lavoro appassionato, curato e profondamente umano.

Dal mondo del lavoro

Tanti consigli per i nostri progettisti!

Politekne è una grande occasione per tutti, anzitutto per i docenti che possono toccare con mano ciò che si semina durante l'anno in aule e laboratori e che spesso restano stupiti e commossi dai risultati raggiunti, come ci dice il Prof. Bianchini che al Mattei insegna Robotica ed Automazione.

E' poi una grande opportunità per gli studenti, che si mettono in gioco per esprimere creatività e voglia di fare, come si potrà notare dai resoconti dei progetti che vi abbiamo dato nelle pagine precedenti, e infine per il mondo imprenditoriale che entra in questa fucina di novità con il desiderio di costruire un ponte tra scuola e mondo del lavoro. Ci sono aziende storiche che visitano di anno in anno il Politekne, come la **Banca Popolare di Sondrio** la cui rappresentante, da noi intervistata, ha sottolineato la lunga e consolidata collaborazione con le scuole del territorio, in particolare con l'ITT, definita "una vera eccellenza" per la qualità dell'istruzione tecnica e l'attenzione al futuro lavorativo degli studenti.

"Noi guardiamo sempre a quello che sarà il mondo del lavoro e all'impiego dei futuri diplomati o ingegneri", ha dichiarato, ricordando come la banca sia costantemente alla ricerca di figure professionali in ambito informatico, ingegneristico e matematico, soprattutto per il centro informatico interno dedicato allo sviluppo tecnologico e all'intelligenza artificiale.

L'evento ha rappresentato un momento significativo anche per conoscere da vicino i progetti realizzati dagli studenti, in particolare quelli legati alla stampa 3D. Grande curiosità ha suscitato, ad esempio, la

riproduzione dell'Empire State Building, realizzata con ore di progettazione e stampa da parte di uno studente.

"È affascinante vedere con i propri occhi come da un semplice filamento di PLA si possa arrivare a costruire un oggetto complesso, frutto di competenze e passione", ha aggiunto la rappresentante, che ci saluta augurandoci che il Giornalino del nostro Istituto possa avere diffusione anche al di fuori della scuola, cosa che come Redazione abbiamo molto apprezzato.

Tra gli intervistati c'è anche **Telespazio**, azienda che si occupa di telecomunicazioni via satellite e che cerca futuri periti elettronici con abilità tecniche ma anche tanta voglia di imparare, ed Edison che, rilevando la forte innovazione che c'è stata nel mondo del lavoro, dove sono sempre più richieste figure capaci di lavorare in modo trasversale tra più ambiti, non può che apprezzare i progetti del Politekne in cui questa attitudine è evidente:

"Mi ha colpito molto l'interdisciplinarietà: un ragazzo di meccanica ha lavorato a una parte informatica, un informatico ha collaborato con un elettronico. È questo il mondo reale: le aziende non lavorano per

compartimenti stagni", ha spiegato il referente aziendale.

Servono non solo competenze ma anche passione, spirito critico, collaborazione, il possesso di soft skill come la capacità di lavorare in squadra, comunicare e far valere il proprio punto di vista in modo corretto ed opportuno, come afferma il freelance senior web application Dmitrij Ivanov, ex studente dell'ITT Mattei, "Ho parlato con alcuni ragazzi e ragazze. In particolare, ho visto un progetto realizzato con ordine, attenzione, pulizia tecnica. Ecco, quando vedi che c'è cura, si capisce che c'è passione. E questa è la base di tutto, anche nel nostro settore."

Da professionista abituato a progettare e realizzare sistemi informatici complessi, Dmitri non cerca solo un codice pulito o circuiti perfetti: guarda l'atteggiamento, la precisione, la motivazione dietro al progetto. Il mondo del lavoro chiede anche comunicazione e, se c'è un punto su cui Ivanov insiste, è proprio questo, che spesso viene trascurato nell'educazione tecnica: la comunicazione e il lavoro di squadra.

"Questa mattina parlavo con un caro collega e abbiamo condiviso un pensiero: spesso nei percorsi tecnici manca una preparazione specifica



Interviste ai rappresentanti aziendali. A destra, la prof. Solimene supervisiona

alla comunicazione, intesa non solo come parlare bene, ma come saper lavorare insieme per obiettivi comuni.” In un mondo del lavoro sempre più orientato alla collaborazione, Dmitri sottolinea l’importanza di trasmettere ai giovani un vero mindset di squadra: saper ascoltare, allinearsi, condividere responsabilità, “Non basta essere tecnicamente competenti. Serve allineare la mente di un team verso una meta condivisa. Se non si impara a farlo qui, a scuola, poi diventa tutto più difficile. Coltivate la tecnica, sì. Ma lavorate anche su come vi relazionate, come comunicate, come vi muovete in gruppo. Sono queste le cose che fanno la differenza, in un’azienda o come liberi professionisti.”

E poi la passione.

“Le competenze contano, ma fino a un certo punto. È la passione per quello che si fa a fare la vera differenza. Se un ragazzo è motivato, anche se oggi lavora su un progetto lontano dal nostro settore, è già una persona interessante”, ribadisce il rappresentante della **Noha Energy**, multinazionale attiva nel settore degli impianti elettrici con batterie al litio, che ha dato un messaggio chiaro:

“Sapere spiegare un progetto a qualcuno che non conosce l’argomento, gestire l’ansia, comunicare con un estraneo: tutto questo è parte della professionalità. Qui lo si vede chiaramente.”

E perciò lancia un messaggio forte e chiaro agli studenti:

“Scegliete percorsi che vi appassionano. Anche una cosa semplice, se fatta con convinzione, può diventare qualcosa di importante.”

Fantasia e voglia di fare sono le competenze chiave da dimostrare per la **RIGHI Elettroservizi**, azienda attiva nell’automazione industriale a livello internazionale, che ci ha

offerto una riflessione molto concreta: “Questa manifestazione è preziosa per due motivi: ci mostra cosa sapete creare e ci offre la possibilità di incontrare futuri colleghi. Ma soprattutto, cogliamo due qualità fondamentali: fantasia e voglia di fare. Viviamo la rivoluzione industriale più importante della storia. Non sappiamo quale sarà il lavoro del futuro, ma una cosa è certa: l’intelligenza artificiale non ha fantasia. La fantasia è la chiave per restare indispensabili”, ha aggiunto.

Anche la **Fratelli Magro srl**, storica azienda di Villa di Tirano attiva nelle lavorazioni meccaniche in Valtellina dal 1923, e sponsor ufficiale del progetto Polibuggy, ha espresso grande apprezzamento:

“Sono rimasto colpito dalla qualità tecnica e creativa dei progetti. Alcuni lavori sembrano a livello universitario, soprattutto quelli in ambito elettronico e intelligenza artificiale.”

Ma aggiunge anche un consiglio:

“Bisogna ora concretizzare questi progetti, dargli una direzione, un impatto reale, anche economico. È lì che nasce l’innovazione utile.”

Tra gli stand del settore informatico del Politekne 2025, c’è anche il rappresentante di **Noratech**, uno dei professionisti che ogni anno torna con entusiasmo a osservare i progetti degli studenti dell’ITIS “E. Mattei”. L’azienda è attiva in due aree chiave dell’informatica moderna: lo sviluppo software e la cybersecurity.

“Collaboriamo con questa scuola da anni – racconta – e ogni volta restiamo impressionati dalla qualità della preparazione. I progetti sono spettacolari, e molti degli studenti che si diplomano qui sono poi diventati nostri colleghi: ragazzi davvero in gamba.”

L’imprenditore spiega che ciò che conta davvero non è conoscere tutto, ma avere le basi solide.

“La logica, la capacità di affrontare un problema e di pensare in modo strutturato sono ciò che più ricerchiamo. Le tecnologie si imparano, ma la testa va formata bene, e da questa scuola arrivano sempre persone già pronte a mettersi in gioco.”

Un aspetto particolarmente apprezzato è la versatilità degli studenti: non si tratta solo di saper programmare o gestire una rete, ma di sapersi adattare, collaborare e imparare velocemente.

Tra le tante esposizioni, due progetti hanno colpito in particolare questo esperto informatico: un videogioco di battaglia navale, per l’aspetto creativo e coinvolgente, e un progetto tecnico legato alla realizzazione di un’antenna, molto distante dal suo ambito lavorativo ma realizzato con grande competenza e precisione.

“Mi ha colpito il livello di complessità tecnica. Non si tratta solo di montare qualcosa: dietro questi progetti c’è studio, applicazione e una voglia evidente di capire e andare oltre il programma scolastico.”

Quando chiediamo se ha un messaggio per gli studenti che parteciperanno alle prossime edizioni del Politekne il suo consiglio è chiaro e diretto: “Seguite la vostra passione. I progetti migliori sono quelli che nascono da un vero interesse. Non fate qualcosa solo perché va fatto, ma perché ci credete. Si vede subito chi ha costruito qualcosa con il cuore.”

Infine il messaggio di **A2A**, l’azienda idroelettrica che da anni collabora col Mattei. Il rappresentante si dice colpito dalla grande novità di quest’anno, l’IA, mentre ritrova come tutti gli anni passione, creatività, multidisciplinarietà e alla nostra domanda per chi voterebbe, allegramente risponde: “Ma per la stampa, no?”.

La redazione

Il punto di vista delle famiglie

E ci è parso doveroso raccogliere anche le parole di soddisfazione di alcuni genitori intervenuti alla manifestazione.

Per molti di loro, l'evento ha rappresentato la possibilità di vedere in atto le competenze dei propri figli in un contesto che travalica aule e laboratori scolastici.

Uno dei genitori ci racconta con emozione:

“Ho seguito il percorso di mia figlia con interesse e questa manifestazione mi ha confermato quanto sia preziosa l'esperienza pratica e il contatto con il mondo reale. È un'occasione unica per gli studenti per crescere, misurarsi con gli altri e comprendere fino in fondo il valore del proprio impegno.”

Accanto a lui, un'altra madre sottolinea

un aspetto spesso sottovalutato: “Finalmente ho potuto vedere con i miei occhi cosa significa ‘progetto scolastico’. Non una cosa astratta, ma qualcosa di costruito, pensato, funzionante. Vedere mio figlio spiegare il suo lavoro a degli imprenditori è stato emozionante. In quei minuti ho capito quanto fosse cresciuto.”

Per molte famiglie, manifestazioni come queste rappresentano un rafforzamento del legame tra genitori, studenti e insegnanti, in una collaborazione che non può che avere ripercussioni positive sui ragazzi.

La scuola, improvvisamente, non viene più percepita solo come il luogo dei voti e delle interrogazioni, dove si manifestano le ansie e i disagi dei ragazzi di oggi, ma anche come un ente che restituisce, in termini di soddisfazione, la fatica, l'impegno e la passione che i giovani ci mettono tutti i giorni per costruirsi.

A volte eventi come questi diventano



Famiglie e studenti in visita

infine occasione per le famiglie di toccare con mano cosa i figli stanno diventando, come ha osservato un altro genitore alla fine del percorso espositivo:

“Mio figlio ha sempre avuto una passione per la tecnologia, ma non avevo mai capito quanto potesse diventare qualcosa di concreto. Oggi mi è sembrato davvero un giovane tecnico, uno che sa dove vuole andare. Questa giornata ha dato un senso anche al nostro ruolo di genitori: accompagnarli, sì, ma anche crederci con loro.”

Silenzio tra la folla

Tutti si scattano foto e scattano foto al Politekne, selfie, pose di gruppo, video... c'è di tutto. C'è confusione, tanta confusione, gente che va, gente che viene, un flusso incrocia l'altro, tutti sono in fibrillazione. Sono arrivate le aziende, c'è anche qualche genitore, ci sono ancora classi di alunni desiderose di guardare da vicino i progetti dei compagni. E poi ci sono due ragazzi che danno le spalle alla fotocamera, condividono una scacchiera e neppure si accorgono che qualcuno li sta fotografando: sono immersi in tutt'altro. Poggiato sul tavolo un cartellone mostra le geometrie dell'Infill nella Stampa 3D. Se non sapessimo che la foto è stata scattata durante il primo giorno della manifestazione, non crederemmo mai a chi ci dicesse che il contesto è



quello del Politekne. Siamo nel laboratorio 48, davanti ad una scacchiera interamente realizzata con Stampa 3D, il ragazzo a destra ha fatto la sua mossa, aspetta tranquillo, l'altro, a sinistra, deve muovere e studia a fondo la scacchiera, i pezzi, sta pensando a

che mossa fare. Gli scacchi sono, per definizione, un mondo fatto di silenzio, calma, riflessione. E allora, come si fa a giocare in un momento simile? In una scuola fortemente dinamica e spostata in avanti, che fa dell'innovazione il suo marchio di fabbrica, i nostri compagni iconicamente dimostrano che per proiettarsi nel futuro è necessario restare concentrati, rispettare la lentezza del pensiero, fermarsi a riflettere, a studiare “le mosse” dell'altro in un dialogo continuo che, solo, permette la costruzione delle relazioni. Innovazione non vuol dire lasciare cadaveri dietro di sé, asfaltare tutti per la voglia di arrivare primi, al contrario, spesso è innovativo chi si ferma a guardare, a studiare, chi non si precipita nell'azione, ma preferisce attendere l'altro e magari comunica con l'altro e vince insieme all'altro. Un gioco

antico come gli scacchi diventa quindi simbolo di una comunicazione vincente, come a dire: "Prego, muovi tu! Dopo lo farò io, vincerà tra noi chi è più convincente, non chi ha sopraffatto l'altro, chi vince CON l'altro!". Al

Politekne tanti vincono insieme, come accade nei lavori di gruppo, dove più persone spiegano a turno le meraviglie dei loro progetti. Al Politekne prima di vincere si impara, però, anche a guardarsi negli occhi, a riflettere prima di agire, a giocare

insieme. Perché il futuro, qui, si costruisce un passo alla volta. Proprio come una buona partita a scacchi.

Grazie prof. Delle Grazie, per aver rubato questo scatto e averlo consegnato alla nostra riflessione.

E il dirigente?

"Politekne è molto più di una manifestazione: è un assaggio di futuro. Gli studenti che partecipano devono mettere in campo non solo conoscenze e competenze acquisite tra i banchi, ma anche creatività, intraprendenza, capacità di lavorare in squadra. Qualcuno queste abilità le ha già acquisite, qualcuno le sta

ancora acquisendo, non importa, c'è spazio per tutti i ragazzi che vogliono partecipare. Anche per noi adulti rappresenta un'occasione preziosa: perché un evento del genere diventa realtà è necessario che indirizzi diversi collaborino attorno a un obiettivo comune, in un dialogo costruttivo tra scuola, territorio e mondo del lavoro.

Ringrazio tutti coloro che anche

quest'anno hanno reso possibile lo svolgimento della manifestazione: docenti, tecnici, collaboratori, ma soprattutto gli studenti, che ogni anno ci ricordano come deve essere una scuola: viva, dinamica, capace di rigenerarsi attraverso le loro idee.

Manifestazioni come questa, intanto che raccontano chi siamo oggi, piantano semi per il domani".

Dietro le quinte

Omaggio a F. Demonti

In redazione l'atmosfera è elettrica: il Politekne quest'anno pulsa più che mai. Articolisti all'opera, grafiche in fermento, incontri densi con la coreferente... Tutto è in movimento. E nel vortice creativo, ecco l'idea: ci serve un vicecaporedattore.

Il caporedattore, infatti, ha bisogno di silenzio e spazio per affinare la sua visione, cucire i pezzi del giornale, dare forma al caos creativo. È necessario qualcuno per alleggerirgli il carico. Ma chi?

Mentre mi interrogo, la risposta si fa strada da sola: Francesco Demonti. Non ho ancora scritto una lista di requisiti, ma so già che li incarna tutti. Da giorni, Francesco è all'opera: ha aperto una vera e propria caccia all'uomo, poiché per la nuova sezione PNRR abbiamo bisogno di leve



esperte. E così, per esempio, ha trovato un articolista per il pezzo sul corso PNRR di Micologia, un compagno del Biosanitario che "sa il fatto suo."

E non si ferma lì: "Prof, dobbiamo mettere ordine nel Drive. È tutto sparpagliato!" Gli affido la missione. Un'ora dopo, il caos è domato: cartelle sistemate, refusi spariti, file in eccesso eliminati. L'ordine regna. E io penso: questo non è solo spirito d'iniziativa, è visione, è passione. È ruolo incarnato.

Facciamo un meet: io in cucina, lui al convitto. Dietro di lui, San Giovanni Bosco, forse compiaciuto, osserva mentre prende appunti un Francesco, amante della tecnologia, ma ora armato di penna e block notes.

Francesco è un vicecaporedattore nato, agisce come tale prima ancora di ricevere il titolo. E così, alle 7 del mattino, tra una cosa e l'altra, prima di vederci a scuola gli scrivo:

"Ti nomino vicecaporedattore del Giornalino con funzioni PR, con decorrenza immediata."

La risposta?

"Grazie prof, non la deluderò!"

E da allora si firma fiero "Francesco Demonti, vicecaporedattore con annesse funzioni di PR".

Chapeau, Francesco.

Se un giorno mi chiederanno come si diventa vicecaporedattore, racconterò di te.

*Con affetto e rispetto,
La tua insegnante.*

Ogni anno confermate e mostrate al mondo le vostre idee e i vostri progetti attraverso questa manifestazione, i cui momenti conserverete sempre nel vostro cuore. Tantissimi auguri per il futuro!

Floriana Caroppo

